

Febbraio 1993

il Bollettino *Sarriano*

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Problemi del lavoro

**USCIRE
DALLA CRISI**

■ **SULLE STRADE
DI MADRAS**

■ **MADRE
TERESA**

Il problema delle vocazioni

PARTIRE DALLA FAMIGLIA

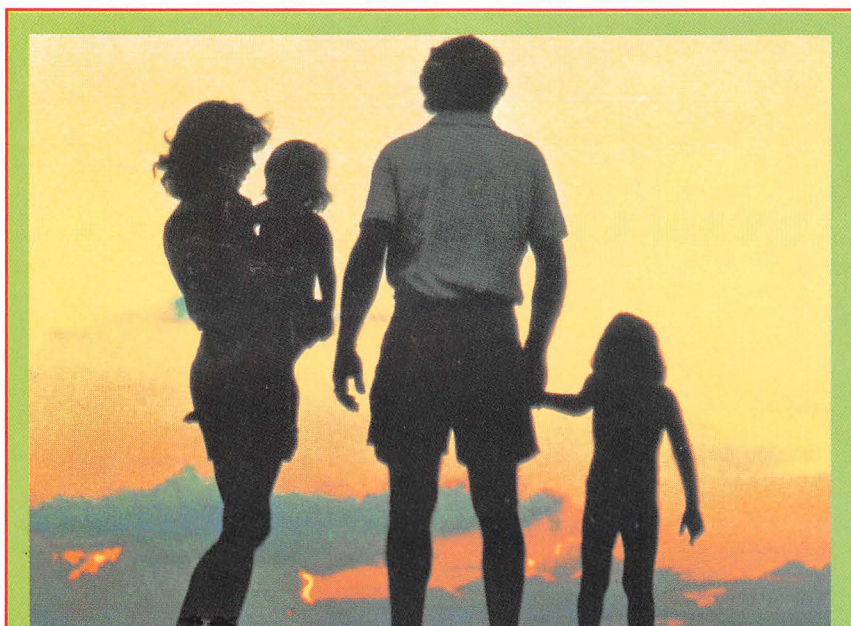
Oggi le vocazioni scarseggiano. L'analisi della crisi appare piuttosto complessa. Un polo da considerare è certamente quello della famiglia.

La vocazione per eccellenza è stata quella di Gesù. Iddio lo ha fatto nascere in una famiglia meravigliosa: con clima di fede, sincerità di amore, generosa docilità alle iniziative di Dio: «Perché cercarmi tanto? Non sapevate — risponde Gesù ai genitori — che io devo essere nella casa del Padre mio?» (Lc 2, 49).

La vocazione sboccia in un cuore aperto, ricco di ideali, ricercatore del bene, solidale con i fratelli, incline ad esercizi di sacrificio.

Ma dove e quando un giovane incomincia a crescere in questi valori? Nella famiglia! Il santuario del futuro è la convivenza domestica. Purtroppo oggi, nella società secolarizzata, la famiglia ha perso consistenza e qualità: ne soffrono la vita stessa e la fecondità vocazionale. In un clima culturale disgregato da individualismi ed egoismi risulta arduo educare al vero amore.

Che fare? C'è da dare massima priorità a una rinnovata "pastorale familiare". L'Esortazione apostolica "Familiaris consortio" insiste e orienta al riguardo: comunione tra i coniugi, difesa della vita, qualità educativa, corresponsabilità sociale, partecipazione alla missione di salvezza. Apriamo la famiglia alla luce del Vangelo: dalla preparazione al matrimonio fino alla crescita in fedeltà, alla purificazione dell'a-



Nella nostra società secolarizzata, la famiglia ha perso consistenza e qualità: ne soffrono la vita stessa e la fecondità vocazionale.

more, alla maturazione gioiosa dei figli. Che bello pensare a mamma Margherita e Giovanni Bosco, a mamma Monica e ad Agostino!

Una famiglia senza figli e senza vocazioni diviene una convivenza effimera, come l'erba del campo che appassisce; non è più la cellula viva della società; lascia avvizzire l'amore.

La crisi delle vocazioni rivela oggi il gravissimo problema della famiglia. Siamo chiamati tutti a correre ai ripari: ce lo richiede il futuro. La formazione dei fedeli laici, le attività culturali ed ecclesiali, i progetti di

pastorale giovanile non possono fare a meno di sentirsi strettamente vincolati al rinnovamento della famiglia. È un compito indifferibile oggi per tutti. Alle soglie di una nuova epoca storica bisogna concentrare le migliori forze su questo punto strategico. Nel Sinodo-80 un vescovo ha affermato: «La famiglia è minuscola, ma possiede in sé una energia superiore a quella dell'atomo. Dall'umile piccolezza di milioni di focolari la Chiesa può rilanciare la potenza dell'amore necessaria a fare di se stessa il sacramento dell'unità tra gli uomini».

Don Egidio Viganò

Quindicinale di
informazione e cultura
religiosa edito
dalla Congregazione
Salesiana di
San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo
De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattoni -
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge
Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani -
Margherita Maderni - Antonio Melida -
Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo
Montonati - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano
- Angelo Paoluzzi - Alessandro Rizzo - Silvano
Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi
- Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro
Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403
del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri,
eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare
notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e
s'impegna a pubblicarle relativamente alle
esigenze redazionali. Testi e materiali inviati
non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio
Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via
Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni
nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua
oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo
Domingo) - Argentina - Australia - Austria -
Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia -
Brasile - Canada - Centro America (in
Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) -
Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine -
Francia - Germania - Giappone - India (in
inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda -
Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud -
Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico -
Olanda - Paraguay - Perù - Polonia -
Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna -
Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay -
Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo
richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta,
nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo
vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111
Casella post. 9092
00163 Roma-Aurelio
Tel. 06/65.92.915
Fax 06/65.92.929
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO



1 Febbraio 1993
Anno 117
Numero 3

In copertina e qui di fianco,
la crisi sul posto di lavoro,
il nostro servizio a pag. 14

2 IL RETTOR MAGGIORE

Partire dalla famiglia
di Don Egidio Viganò

10 PROTAGONISTI

Per le strade di Madras
di Umberto De Vanna

14 PROBLEMI SOCIALI

La crisi sul posto di lavoro
di Alessandro Rizzo

18 ANIMAZIONE MISSIONARIA

Giovani in missione
di Ferdinando Colombo

22 EUROPA

Tempo di valori comuni
di Margherita Dal Lago

24 I NOSTRI SANTI

Ho conosciuto Pier Giorgio
di Antonio Cassigoli

26 DALLE MISSIONI

Liberia: la lunga strada della pace
di Jerstice Brian

28 LE OPERE

La casa dei giovani a Vienna
di Anton Birkbauer

30 REPORTAGE

Nel paese delle aquile
di Gennaro Comite

34 INTERVISTA

La nostra fabbrica dei santi
di Menico Corrente

37 PROTAGONISTI

Missionaria della carità
di Lia Carini

RUBRICHE

Lettere, 4 - Attualità, 6 - BS Domanda, 8 - Prima Pagina, 9 - Come Don Bosco, 13 - Osservatorio, 17 - Libri, 21 - Il Diario di Andrea, 33 - Solidarietà, 40 - I Nostri Morti, 41 - I Nostri Santi, 42 - In Primo Piano, 43



28 Vienna:
Una casa per i giovani



33 Il diario di Andrea:
Il meteorite Stefania

TEOLOGIA A DISTANZA

Corso quinquennale di Scienze Religiose
Corso Triennale Teologico Pastorale.

I corsi sono aperti a tutti. Gli attuali studenti sono oltre 2.000 sparsi su tutto il territorio nazionale. Per ogni anno accademico gli studenti sono obbligati alla frequenza di due *stages* residenziali per la durata complessiva di due settimane. Il Magistero in Scienze e il Diploma in Scienze Religiose qualificano per l'*insegnamento della Religione* nelle scuole di ogni grado.

Per informazioni: Istituto Superiore di Teologia a Distanza, via Monte della Farina, 64 00186 Roma.
Tel. 06/68.77.213
68.73.494
Fax 06/68.73.364.

PIO XII E LA PROFEZIA DI DON BOSCO. «Mi permetto di farvi conoscere un ricordo personale di Mario La Rosa riportato qualche tempo fa sulla Gazzetta del Sud. A colloquio con Pio XII il 2 gennaio 1945, additando le due fontane di piazza San Pietro, gli aveva detto: "Se dovesse avverarsi la profezia di Don Bosco, che a quelle fontane si abbeverano i cavalli dei cosacchi, vostra Santità si trasferisca nella Sicilia cattolica". Il riferimento alle fontane e alla profezia aveva fatto scendere sul volto di Pio XII un momento di austerità e forse di tristezza. Ma poi, quasi sotto voce, disse: "La profezia bisogna interpretarla. Nei cavalli dei cosacchi che si abbeverano in piazza San Pietro non c'è da presagire la presenza a Roma dei rappresentanti russi in veste di invasori. Potrebbe, e sarà ben il contrario. Potranno essere un giorno presenti a Roma i rappresentanti dei cosacchi, dei russi, in visita da ospiti e, perché no, da amici". Commentava Mario La Rosa: "Il Sommo Pontefice in quel

momento, con le sue semplici parole rivolte a quello sconosciuto giovane che ero io, stava riannodando la profezia di Don Bosco nel significato luminoso, consolatore per tutto il mondo civile". Tutto vero. È la realtà impensabile e bellissima dei nostri anni '90».

Salvatore Farina, Palermo

TV SOTTO ACCUSA. «È mai possibile che nessuno riesca a frenare le sciocchezze, le oscenità e le criminalità che ogni giorno la televisione presenta, con grave danno dei più giovani e anche degli stessi adulti? Non si comprende che le persone più indifese sono portate a imitare ciò che vedono? Ho letto che in alcune nazioni difendono meglio i più deboli, i giovanissimi, da certi programmi. I nostri governanti sono stati messi nella loro posizione per pensare a queste cose che sono le più importanti. Sono convinta che questo sia un problema più grave di quello delle stesse "tangenti". Bisogna che qualcuno di loro cominci a muoversi, gli altri forse seguiranno l'esempio».

Nonna Maria, exallieva FMA, Ala di Stura (To)

EDUCATORE E ARTISTA. «Sono la sorella del salesiano laico missionario Giuseppe Gazzoli, nato a Rodigo-Mantova nel 1913. Adesso ho 82 anni e mi trovo in un istituto geriatrico. Per molti anni ho fatto scuola di cucito alle adolescenti e le facevo pregare per i missionari. Mio fratello Giuseppe era entrato tra i salesiani a 18 anni. Nel 1937 dopo gli studi, era partito missionario per l'Ecuador. Qui fu artista, musicista e progettista-architetto, otte-

nendo anche alcuni riconoscimenti. Esegui tra l'altro il coro dei canonici per la cattedrale di Loja e il monumentale altare della nuova cattedrale di Cuenca. Ma soprattutto lo rendeva orgoglioso il suo lavoro di educatore dei giovani. Morì a Cuenca nel 1957. Le scrivo soprattutto per dire a tutta la Famiglia Salesiana che mio fratello quest'anno è stato onorato dalla parrocchia di Rodigo nel 35° anniversario della morte. Gli è stato dedicato infatti il parco parrocchiale ed è stato benedetto un busto in sua memoria. Allego una foto di quando Giuseppe era in Ecuador e quella del busto che gli è stato dedicato».

Maria Gazzoli, Rodigo (Mantova)

IL CALENDARIO '93. «Siamo contenti che abbiate in animo di iniziare la causa di beatificazione di Mamma Margherita, ma ci fa meraviglia che il Calendario Salesiano del '93 non segni in nessun giorno dell'anno la ricorrenza di santa Margherita. E dire che ce ne sono tante: dalla beata Margherita di Savoia a santa Margherita di Cortona; da santa Margherita Regina del 20 luglio a santa Margherita Alacoque e santa Margherita di Scozia... A proposito: quando faceva l'onomatico la mamma di Don Bosco?».

Lettera firmata, Torino

Altri ci hanno scritto, indicando santi "dimenticati". Abbiamo girato le richieste a don Ludovico Trimeloni, che da vari anni compila con particolare cura l'elenco dei santi per il nostro Calendario. Ci ha suggerito di inserire la memoria di santa Margherita Alacoque il 16 ottobre. Quanto all'onomatico di Mamma Margherita, ci siamo rivolti allo storico don Francesco Motto,

CATTONI



È proprio per il suo buon carattere che mi sono innamorata di lui...

che ha precisato che la mamma di Don Bosco molto probabilmente festeggiava l'onomastico il 27 novembre, festa della beata Margherita di Savoia. Nelle Memorie Biografiche di Don Bosco don Lemoyne parlando di Mamma Margherita scrive: «Il suo onomastico cadeva nel mese di novembre, e i giovani lo festeggiavano affettuosamente; alla sera della vigilia Don Bosco li conduceva a recarle un mazzolino di fiori. La buona madre li accoglieva sorridendo, e ascoltava tranquilla le prose e le poesie che andavano leggendo. Finita questa lettura, rispondeva; ma erano poche parole: «Là! Vi ringrazio, benché io faccia nulla per voi. Chi fa tutto è Don Bosco. Tuttavia vi ringrazio dei vostri auguri e complimenti, e domani, se Don Bosco lo permette, vi darò una pietanza in più». Allora il grido di Viva Mamma risuonava fragoroso e si scioglieva l'adunanza».

IL CRISTIANO DE GASPERI. «Ho letto sul numero di dicembre il bell'articolo di Teresio Bosco su Alcide De Gasperi — «Preferirei vedessero in me un uomo di fede» — e mi sono ricordato di un fatto che può confermare la sincerità di queste parole. Era il sabato 6 marzo 1948. A Torino si attendeva il capo del governo in vista dello storico 18 aprile. Toccò a me ricevere questa telefonata dalla figlia di De Gasperi, sposata e residente a Torino: «Mio padre domani verrà a parlare a Torino. Mi telefona che desidera venire a Maria Ausiliatrice per adempiere il precepto festivo. Voglia informare i superiori». Quando comunicai la notizia al Rettore Maggiore don Ricaldone, ne fu lietissimo, ma per

prudenza decise che la Messa per il presidente fosse celebrata nella sotterranea cappella delle Reliquie, dove sarebbe stato possibile controllare i fedeli presenti. Il presidente accettò, anche se avrebbe preferito Maria Ausiliatrice. Ascoltò la santa Messa e si accostò alla Comunione. Poi si recò all'altare di Don Bosco e a visitare le camerette del Santo. Quindi gradì una tazza di caffè nel nostro modesto refettorio, intrattenendosi alcuni istanti con i superiori. Quando riapparve in cortile, si vide circondato e applaudito con grande entusiasmo dagli oltre 600 studenti e artigiani interni della Casa Madre. Allora si fece portare una sedia e parlò loro familiarmente, raccomandando loro soprattutto di pregare per il futuro della nostra cara patria. Chi l'ha osservato durante la santa Messa e ha udito le sue parole, si è convinto facilmente che Alcide De Gasperi alle eccezionali doti di governo, univa una fede profonda e convinta».

Don Pietro Zerbino, Torino

IL SIGNIFICATO DELLA MESSA. «Sul numero di ottobre del BS ho letto una breve nota su quanti sono i cristiani che vanno a Messa. Vi si trova tra l'altro questa espressione: «Forse alcuni non vanno a messa perché non hanno mai compreso il significato di quello che è chiamato il giorno del Signore...». Chiedo: avete mai chiesto a un cristiano che cosa sia la Messa per lui? Sentirete rispondere: sono le letture, lo stare insieme agli altri, è incontrare Gesù, è la Cena del Signore. È così raro sentirsi rispondere: è il sacrificio di Gesù. Eppure se non si capisce questo, ci si ferma solo alla

cornice! Perché il primo significato è proprio questo: nella Messa Gesù si sacrifica per noi! A cena con gli altri ci vado se ne ho voglia, e anche delle letture ci si può stufare. Ma se capisco che Gesù è morto per me e mi ha salvato, sentirò almeno il desiderio di dirgli grazie. Il resto è secondario, comprese tante iniziative più o meno indovinate per rendere la Messa piacevole (canti, abbracci, applausi), che non rendono più vivo il contatto con il nostro Salvatore».

Don Riccardo Suster,
Auronzo (Belluno)

SOLIDARIETÀ. «Abbiamo vissuto l'ottobre missionario e preso coscienza della nostra comune responsabilità di fronte all'evangelizzazione del mondo e della solidarietà di fronte ai gravi problemi dei nostri fratelli sparsi sul pianeta Terra. Ancor oggi ci sono oltre tre miliardi di «non uomini»: 600 milioni di persone denutrite, un miliardo di analfabeti, 200 milioni di bambini senza scuola, un miliardo e mezzo di persone senza alcuna assistenza sanitaria, un miliardo e 300 milioni di persone con un reddito annuo inferiore alle centomila lire, oltre un miliardo di persone senza una casa. E dall'altra parte ci siamo noi, spesso così materialisti e distratti, troppo impegnati a consumare».

Carlo Porru,
missionario laico, ex preside
scuole medie statali, Roma

ERA UN BRAVO RAGAZZO. «Chi vi scrive è un devotissimo lettore e amico di Don Bosco. Sono un papà disperato, stanco della vita. Vi prego di pubblicare questo mio accorato appello,

completo di indirizzo. Mio figlio ha 26 anni e si droga. I compagni, gli amici, l'hanno rovinato. Era un bravo ragazzo, aveva un buon lavoro, una macchina nuova, una bella famiglia. Chiedo umilmente aiuto, sperando che qualche comunità possa accoglierlo. Ha bisogno di essere curato. Sono stanco di lottare e di bussare. Ringrazio chi mi potrà aiutare».

Casella postale 74,
88018 Vibo Valentia

Per l'iscrizione anagrafica dei bambini peruviani

Centinaia di migliaia di cittadini peruviani sono sprovvisti di documento di identità e costretti a vivere in situazioni di precarietà e di sopruso. È una condizione di inesistenza civile che impedisce di trovare lavoro e di usufruire dei servizi sociali. I più indifesi sono i bambini, esposti a maltrattamenti e soprusi. Un organismo della FOCSIV (Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario), l'ASPEM, presente in Perù, sta lavorando da tempo per cercare di favorire la risoluzione del problema. Si chiede alle famiglie italiane di contribuire all'iscrizione di questi bambini.

L'obiettivo è di iscriverne 10 mila entro il giugno 1993. Per informazioni dettagliate scrivere alla FOCSIV, via del Conservatorio, 1
00186 Roma.
Tel. 06/68.77.796
Fax 06/68.72.373.

URUGUAY MADAGASCAR

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

Nel contesto dei 500 anni dell'evangelizzazione dell'America Latina il Movimento Giovanile Salesiano uruguayano ha organizzato un grande incontro nella città di Mercedes, a 280 chilometri da Montevideo, dove vi è un'opera salesiana che quest'anno festeggia i cento anni di fondazione. Don Claudio Muniz, delegato per la pastorale giovanile, con l'aiuto di un'équipe di giovani animatori, aveva preparato nei mesi precedenti accuratamente l'organizzazione. Nei giorni 10-12 ottobre, 800 giovani di oltre 18 anni, si sono riuniti in un'isola del Rio Negro, di fronte alla città di Mercedes, dove hanno svolto il loro fitto programma. All'incontro sono stati presenti anche giovani delle ispettorie argentine di Rosario, Buenos Aires e Bahía Blanca.



Anche in Madagascar un centinaio di giovani animatori si sono ritrovati alla Maison Don Bosco di Ivato Aéroport (Antananarive) per il primo incontro nazionale del Movimento Giovanile Salesiano. Sono venuti da ogni parte della grande isola, alcuni percorrendo più di mille chilometri per strade impossibili e non senza disavventure, per condividere con altri amici le prime esperienze oratoriane e la voglia di creare qualcosa per gli altri giovani.



Ivato (Madagascar). Gli animatori del Movimento Giovanile Salesiano.



Oltre 7.500 persone, 150 sacerdoti e nove vescovi della regione alpe-adriatica — Slovenia, Italia (Udine e Trieste) e Germania — si sono ritrovati per pregare per la pace e la riconciliazione presso il santuario di Maria Ausiliatrice di Ljubljana-Rakovnik (Slovenia). Tema del pellegrinaggio fu: "Forti nella fede e fermi nella speranza". La foto mostra i vescovi con don Britschu, regionale salesiano e gli ispettori di Lubiana e Vienna.

ARGENTINA

RICOSTRUITO IL SANTUARIO DI DON STEFENELLI

Fu voluto dal grande missionario don Alessandro Stefenelli il primo santuario di Maria Ausiliatrice nella terra dei sogni di Don Bosco, a Viedma, in Patagonia. Al centro vi era una bella statua di Maria Ausiliatrice. Nel 1914 il santuario fu distrutto, ma la statua della Madonna,

venerata da indios e bianchi, rimase custodita in una umile cappella. Il 24 maggio scorso si è realizzato il voto dei fedeli e si è inaugurato un nuovo santuario, che è già meta di molti pellegrinaggi.

General Roca
(Argentina). La facciata
del nuovo santuario
a Maria Ausiliatrice.



Mercedes (Uruguay).
L'incontro del
Movimento Giovanile.
Colori, musica,
espressività hanno dato
voce alla proposta di
fede e agli
approfondimenti sociali
nel contesto dei 500
anni dell'America.



I festeggiamenti allo "Stadio italiano" per i 70 anni della "Radio Chilena".

CILE

I 70 ANNI DELLA «RADIO CHILENA»

«Radio Chilena» è la prima e la più antica radio della nazione. Dal 1978 è diretta dai salesiani. Oggi ha 28 radio associate che formano una rete nazionale che copre in tutta la lunghezza il Cile. Per i grandi festeggiamenti più di mille gli invitati, tra i quali il presidente Patricio Aylwin.



Secondo Caselle, un grande amico di Don Bosco, è morto il 21 novembre scorso. Pensione Matta, caffè Pianta, casa Vergnano, scantinato di casa Cumino, casa Marchisio, viale di Porta Ticinese, albergo del Muletto...: nomi della città di Chieri che sarebbero rimasti forse sulla carta, se Secondo Caselle, innamorato di Don Bosco e della sua città (di cui era stato due volte sindaco) non si fosse messo alla ricerca e li avesse identificati. Ed era soddisfatto quando accompagnava i numerosi gruppi della Famiglia Salesiana a visitare i luoghi dove Giovanni Bosco aveva trascorso dieci anni della sua giovinezza. E di Don Bosco ha ricostruito l'albero genealogico fino al secolo XVII. La sua appassionata ricerca rimane consegnata alla storia e alla memoria riconoscente di chi lo conobbe.

DOBBIAMO PAGARE LE TASSE?

Risponde Guido Gatti:

Dobbiamo pagare le tasse anche quando i servizi non funzionano?

È notorio che i servizi gestiti dallo stato e dagli enti pubblici in Italia funzionano male, nonostante la massa sproporzionatamente ingente di risorse che assorbono. E non sono pochi coloro che pensano di trovare in questo fatto una giustificazione di comodo per evadere il fisco. Ma è una giustificazione valida?

Cominciamo col dire che chi evade le tasse si pone automaticamente in una situazione di privilegio ingiusto e odioso: c'è chi, come i lavoratori dipendenti, le tasse non può evaderle e finisce per pagare anche la parte di chi le elude o le evade; perché, comunque, lo stato spende e le sue spese, almeno in Italia, sono particolarmente rigide: paghe per dipendenti e interessi per debiti che non possono essere rimandati.

Chi accampa questa scusa sembra ritenere che il rapporto tra lo stato e il cittadino sia di natura privatistica; come se nascesse da un contratto tra privati: "Io ti do tanto solo se tu mi dai tanto"; e come se lo stato e il cittadino fossero estranei a vicenda, proprio come i clienti rispetto alle commesse di un supermarket. Ma non è così: i cittadini sono membri dello stato.

I doveri del cittadino verso lo stato non vengono meno neppure se lo stato non fosse del tutto adempiente ai suoi doveri (che pure esistono): non è possibile rompere la propria dipendenza morale dallo stato allo stesso modo con cui si cambia il salumiere.

Questo non esclude che i cittadini abbiano il diritto di controllare, con tutti i mezzi che la democrazia mette a loro disposizione (e sono di più di quanto si pensi), la gestione dello stato, cui essi partecipano attraverso rappresentanti da loro eletti. Ma non possono rompere la solidarietà che li lega, attraverso lo stato, a tutti gli altri cittadini, soprattutto i più deboli e i più poveri (e quelli le tasse le pagano).

Chi lo fa, pecca contro un preciso dovere di morale sociale, sancito dalla legge di Dio.



UNA CHIESA TROPPO CLERICALE?

Risponde Luis Gallo:

Il concilio Vaticano II propiziò un profondo rinnovamento nel modo di concepire la Chiesa. Tra l'altro esso volle ridare al rapporto tra i membri della comunità ecclesiale (vescovi, preti, religiosi, laici) un'intonazione più nitidamente evangelica, sottolineando la loro fondamentale uguaglianza e il loro comune protagonismo. Se, dovuto a motivi storici di diversa indole, molti cristiani avevano finito per identificare la Chiesa con ciò che venne chiamato la sua "gerarchia", il Concilio volle ribadire l'idea che essa è invece composta da tutti i battezzati, i quali, proprio perché tali, godono della stessa dignità e sono impegnati nella stessa

missione, ognuno secondo la vocazione ricevuta dallo Spirito.

La Chiesa, quindi, non è "proprietà" dei preti o dei vescovi, ma è costituita da tutti i suoi membri. Tutti insieme formano l'unico Popolo di Dio o, ancora meglio, l'unica comunità dei discepoli di Cristo. Non va neppure spaccata in due: da una parte, coloro che insegnano, amministrano i sacramenti agli altri, e comandano (quelli che, con una parola di antica origine vengono chiamati i "chierici"); dall'altra, coloro che imparano, ricevono i sacramenti e ubbidiscono. Al contrario, essa va pensata (e vissuta) come una realtà unica, nella quale ognuno ha il suo compito da svolgere, secondo la grazia a lui data: chi come pastore, chi come laico o laica, chi come religioso o religiosa, tutti al servizio dell'unica missione, quella che Gesù stesso affidò ai suoi seguaci.

Si potrebbe perfino dire che, se un tempo la Chiesa veniva concepita (e vissuta) come prevalentemente clericale, oggi, dopo il Vaticano II che ha voluto ridefinire il suo rapporto con il mondo, i cristiani e le cristiane laiche vanno ritenute come la sua vera avanguardia: sono essi, infatti, quelli che portano avanti la missione di Cristo più direttamente a contatto con le realtà concrete del mondo, la famiglia, la società, l'economia, la politica...

Certo, 27 anni di postconcilio sono pochi a confronto con secoli vissuti all'insegna di un'altra impostazione. Il peso dell'inerzia si fa sentire.



di Silvano Stracca

IL PAPA IN UGANDA

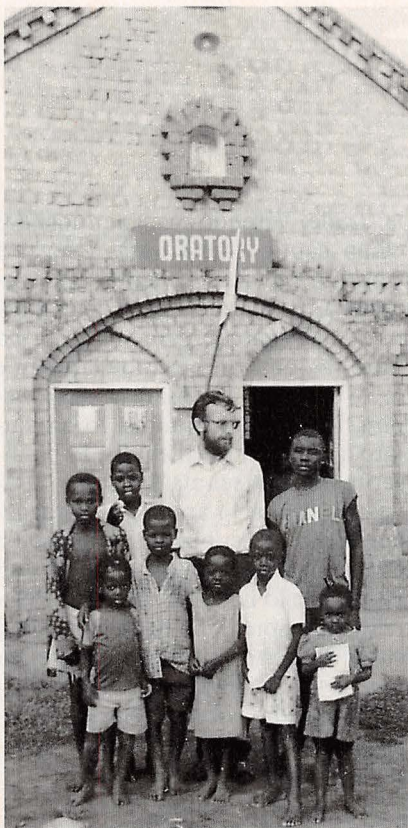
Il Papa in Sudan per "confortare" una comunità ecclesiale che da anni soffre a causa della guerra che oppone il Nord, musulmano e arabo, al Sud, cristiano e nero. Il tempo per celebrare una Messa a Kartoum e richiamare l'attenzione della comunità internazionale su questo paese africano che applica la "sharia", la legge islamica.

La breve ma significativa sosta avverrà sulla via del ritorno dall'Uganda, il paese che ha dato alla Chiesa cattolica in Africa i primi martiri dei tempi moderni, il primo vescovo nero consacrato nel lontano 1939, la prima diocesi e le prime congregazioni religiose maschili e femminili completamente autoctone.

Il primo viaggio internazionale del 1993 porta, dunque, il Papa in un paese già visitato dal Paolo VI nel 1969. L'Uganda allora era considerata quasi la perla d'Africa, mentre negli ultimi due decenni, è diventata sinonimo del disastro del Terzo Mondo: fame, violenza, tirannia, violazioni sistematiche dei diritti umani, sfascio dell'assistenza sanitaria, corruzione, tribalismo, AIDS...

È il decimo periplo africano, per questo Papa venuto dalla Vistola, che ama l'Africa dai giorni del Concilio, quando era stato colpito dalla personalità dei giovani vescovi africani che sedevano accanto a lui, verso il fondo della basilica di San Pietro. Sulle tribune del Vaticano II, il giovane arcivescovo di Cracovia trovava il tempo di scrivere poesie nella sua lingua materna. Una delle più belle è dedicata a suo fratello "Il nero".

"Sento in te", scriveva Karol Wojtyła, "questa terra immensa dove i fiumi si perdono improvvisamente... Dove il sole brucia i corpi come l'altoforno il minerale. Il tuo pensiero lo percepisco come il mio; se il loro cammino è differente, la bilancia è la



Bombo-Namalinga (Uganda). In questa zona i salesiani sono una decina, tutti polacchi. Dirigono la parrocchia, varie stazioni missionarie e recentemente hanno aperto una scuola professionale di avviamento al lavoro (falegnami e meccanici). Nella foto il direttore don Henryk Juszczak.

stessa; gioia di pesare questi pensieri sulla mia bilancia, essi brillano in modo differente nei tuoi occhi e nei miei, ma la loro sostanza è unica".

Il nuovo viaggio del Papa, che visiterà anche per la seconda volta il Benin, servirà a risvegliare — almeno in alcuni — la coscienza della

drammatica situazione di un intero continente che, in pochi anni, è stato lo scenario di lotte e conflitti di ogni genere. L'Africa, a più di trent'anni dalla sua indipendenza, si dibatte in un'affannosa ricerca della maturità socio-politica e dello sviluppo. Il fallimento dell'utopia socialista sembra aver lasciato molti paesi in una situazione di totale smarrimento; per essi, il socialismo reale aveva rappresentato, infatti, una speranza di superamento delle condizioni di oppressione e di estrema povertà.

A bloccare lo sviluppo africano sono intervenuti, secondo le Nazioni Unite, diversi fattori fra i quali le condizioni meteorologiche che hanno provocato siccità e desertificazione, le agitazioni politiche e sociali, il debito estero, le ingiuste regole del mercato economico mondiale. Un drammatico esempio di quest'ultimo punto è la crisi dei prezzi internazionali di prodotti alimentari come l'olio di palma, il caffè, il tè, il cacao. Così, all'aumento del 4% delle esportazioni dei paesi africani nel 1991 è corrisposta una diminuzione delle entrate del 22%.

Visitando il Benin, l'Uganda e il Sudan, certamente Giovanni Paolo II rinnoverà l'appello della "Centesimus annus" ad un grande sforzo di solidarietà internazionale per aiutare l'Africa. "Sono convinto", confidava ai giornalisti sull'aereo che lo portava in Angola lo scorso giugno, "che quest'Africa ha sempre bisogno di aiuto da parte delle nazioni ricche e sviluppate dell'Occidente. Essa può conoscere un grande sviluppo socio-culturale. Ma, ottenuta l'indipendenza, deve imparare a sorpassare le rivalità etniche ancor troppo forti se si vogliono costruire stati moderni".

PROTAGONISTI

PER LE STRADE DI MADRAS

di Umberto De Vanna

L'attività di padre Vincent Xavier, fondatore della «Don Bosco Anbu Illam». Da sette anni si propone come "buon Pastore" per i ragazzi della strada di Madras.

Padre Vincent Xavier ha incontrato Ganesan cinque anni fa nei dintorni della stazione ferroviaria di Madras. A nove anni Ganesan si industriava a rivendere bicchieri di plastica. I suoi genitori si erano separati in quei giorni. Alla madre non piaceva più il marito, che si era fatto sterilizzare perché la giovanissima moglie gli aveva dato uno dopo l'altro tre figli. Padre Vincent ha offerto al piccolo Ganesan un rifugio per la notte alla «Don Bosco Anbu Illam». Il ragazzo accettò la sua offerta, ma per oltre un anno mantenne intatta la sua libertà. Continuava a vivacchiare rivendendo i suoi bicchieri di plastica e ogni tanto non rientrava per la notte. Per qualche tempo si è addirittura trasferito in un'altra città, a più di mille chilometri da Madras. Ma Ganesan era in fondo un ragazzo intelligente e di animo buono. Quando decise di andare con padre Vincent all'annuale campo scuola, iniziò la sua capitolazione. Padre Vincent ogni anno organizza un soggiorno-vacanza per circa 60 di questi ragazzi trovati per

le strade. Vivendo insieme fuori dal clima caotico della città, i ragazzi trovano amicizia, serenità, spensieratezza. È durante questi dieci giorni di vacanza che padre Vincent ha fatto ragionare il piccolo Ganesan e lo ha convinto a pensare al suo avvenire. Ritornati a Madras, lo ha aiutato a rinfrescare gli studi e lo ha inserito in una scuola salesiana. Ganesan oggi ha 14 anni ed è un ragazzo sereno. A scuola naturalmente si è trovato con compagni più piccoli di lui, che lo hanno battezzato "fratello maggiore", ma nello studio si è rivelato presto più bravo degli altri. Quello di Ganesan è un caso riuscito. Ma padre Vincent Xavier ha risolto allo stesso modo altre centinaia di situazioni.

Abbandonati a se stessi

Padre Vincent Xavier Mariapragasam è un giovane prete indiano di 39 anni. Dal 1985 è impegnato a tempo pieno per i ragazzi della strada. «Ogni treno che arriva a Madras scarica un ragazzo destinato a vivere per le strade», afferma. «Nelle grandi città indiane vivono milioni di ragazzi abbandonati a se stessi. La povertà è per tutti la causa di fondo del loro vagabondare, ma il 60 per cento è vittima della rottura dell'unità familiare». Questa, che si direbbe un fenomeno tutto occidentale, in realtà colpisce in maniera sempre più estesa anche le grandi città e le zone periferiche dell'India.

Padre Vincent li cerca di notte, insieme a un altro prete salesiano,





Nelle foto, ragazzini di Madras. In alto a sinistra, padre Vincent Xavier con uno di loro.



due chierici e dieci volontari laici. Sono ragazzi dagli otto ai tredici anni. Aspettano che escano dall'ultimo spettacolo cinematografico (verso l'una e mezza) e poi cercano di conquistarsi la loro fiducia, di diventare loro amici. Offrono una prima accoglienza, cure mediche, li aiutano a trovare lavoro. Molti accettano solo in parte quella mano tesa. Padre Vincent si preoccupa soprattutto di quei ragazzi che sono giunti da poco tempo sulla strada e che sono più disorientati, ma più disponibili a farsi aiutare.

«Padre Vincent, come reagiscono i ragazzi quando li incontra?».

«Il nostro è un lavoro che richiede molta pazienza. Alcuni reagiscono bene subito. Ma c'è anche chi è diffidente. E c'è chi spinge i ragazzi a diventarlo. Sono quelli che abitualmente li sfruttano, i bottegai, coloro che pensano che lo facciamo solo per convertirli alla nostra religione».

«Cosa organizzate per loro concretamente?».

«Esistono due case per l'accoglienza, una per ogni livello. Ci sono poi nove centri di primo incontro per poterne raggiungere il maggior numero possibile. I più sono già "rag pickers", cioè raccolgono carta e stracci. Noi li aiutiamo a or-



• Il Bollettino Salesiano esce dalla tipografia dieci giorni prima del nuovo mese e viene spedito con sollecitudine. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

• Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà.

• Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

• Chi fosse a conoscenza di copie che vanno smarrite o che non sono desiderate; di doppioni; di lettori che hanno cambiato indirizzo o che sono deceduti, ci aiuti a risparmiare e ce lo faccia sapere. Ci rimandi per favore l'etichetta accompagnata dalla necessaria segnalazione.

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Scrivete a:

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**



Madras. Grazie al «Don Bosco Anbu Illam» molti ragazzi sono stati sottratti alla strada.

ganizzare bene questo lavoro. Ci sono sei centri di raccolta e di vendita per il riciclaggio. Si tratta di alcune cooperative dirette dai più grandi. Nell'organizzazione sono inseriti anche i salesiani e addirittura un rappresentante del governo. Per tutti siamo riusciti a far rilasciare dalla polizia carte d'identità per evitare che abbiano fastidi o siano sfruttati. Abbiamo poi iniziato una scuola per sarti e una "scuola guida" per assicurare ai più grandi la patente e quindi trovare più facilmente un lavoro.

«I risultati ci sono?».

«Superiori a ogni aspettativa. Moltissimi sono stati sottratti alla strada, avviati agli studi o al lavoro. Tanti sono stati riportati alle loro famiglie. *Asain*, per ricordarne qualcuno, era un povero ragazzino trascurato e quasi cieco. Lo abbiamo preso e portato immediatamente all'ospedale, praticamente sul tavolo operatorio. Adesso collabora con noi per il recupero dei ragazzi. *Thangamani* oggi è responsabile del magazzino di raccolta del materiale della cooperativa ed è un buon padre di famiglia. Prima era un ragazzo abbandonato da tutti. *Bupathi* era scappato di casa. Lo abbiamo aiutato a inserirsi di nuovo nella sua famiglia e ora collabora alla cooperativa nella vendita degli stracci e della carta. Anche *Kantharaj* era scappato di casa. Lo abbiamo aiutato a reinserirsi e ne è diventato quasi il sostegno. *Babu* era senza

fissa dimora e prepotente. Adesso studia per prendere il diploma in tecnologia grafica. Abbiamo trovato *Kutty* tutto arrotondato in un angolo vicino a una pattumiera. Oggi è fiero di poter guidare un camioncino e ha imparato a cavarsela nella vita.

Tante solidarietà

«Hai aiuti sufficienti?».

«Per ogni iniziativa cerchiamo gli aiuti più opportuni. Anche il governo in qualche settore ci dà una mano. I salesiani tedeschi ci hanno comperato le macchine da cucire. Gli aiuti per singole iniziative importanti quasi sempre non mancano. A volte ciò che non si ha è il necessario quotidiano...».

«Cos'è che ti dà la maggior spinta per tirare avanti?».

«Abbiamo adottato per noi la spiritualità del Buon Pastore che è quella di Don Bosco. Mai arrendersi, mai scoraggiarsi, cercarli e aiutarli uno per uno. E poi ci proponiamo non solo di dare ai ragazzi assistenza immediata e cibo, ma una speranza di vita, una sicurezza per il futuro. Li incoraggiamo a essere forti nelle situazioni dolorose, a non fuggire di fronte alle difficoltà. Questo ci sembra già un modo cristiano di affrontare la vita. Ed è in fondo il nostro modo di evangelizzare questi ragazzi».

Umberto De Vanna

di Bruno Ferrero

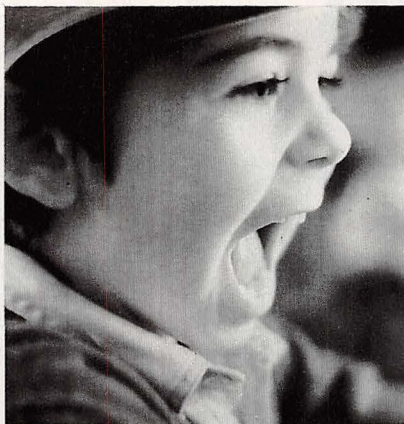
QUANDO I GENITORI PERDONO

Curiosiamo in una famiglia come tante, in una sera qualunque.

Anna, tre anni, avvittandosi sulla sedia come sempre, fa cadere l'insalata sulla tavola. «Tiralas su, Anna», dice la madre, chiaramente seccata. La bambina mette il broncio e non si muove. «Tu hai fatto il pasticcio, signorina. E adesso, tu, la tiri su!», ripete sempre più stizzita la mamma. Anna la guarda con la fiera caparbia dei suoi tre anni e risponde: «No». Che cosa può fare la mamma? Ha chiaramente perso la battaglia per la supremazia familiare. Se obbliga la bambina a ubbidire (magari con una buona sculacciata) si sentirà profondamente umiliata, perché non si picchia una bambina di tre anni. Se rinuncia, intuisce che la bambina ha vinto in modo indubitabile.

«NON SO CHE FARE!». È in situazioni simili a questa, comuni e ordinarie in apparenza, che si sperimenta un principio di base del Sistema Preventivo nella Scuola per Genitori: *«Tutte le volte che i genitori entrano in conflitto con i figli, perdono»*.

Dobbiamo renderci conto dell'inutilità di imporre ai bambini e ai ragazzi il nostro volere. La mamma di Anna sta innescando una lotta pericolosa, basata sul «vediamo chi comanda qui!». Una lotta destinata a lasciare solo ferite e mortificazioni continue. I genitori che entrano in conflitto con i figli sono costretti a passare da una punizione all'altra, ottenendo solo dei figli più arrabbiati. «Se hai il diritto di ferirmi, anch'io ho il diritto di farlo con te!» pensano, in fondo, i figli. Ne segue un'orribile successione di «tiramolla», rappresaglie e vendette. Questo è il risultato delle punizioni. Purtroppo i bambini sono molto più caparbi e tenaci degli adulti: hanno il vantaggio di poter tramare, calcolare e tener duro più dei loro genitori. Ne deriva che questi ultimi arrivano al limite della sopportazione, scuotono il ca-



I bambini: più caparbi e tenaci degli adulti.

po e gridano con la forza della disperazione: «Non so più che fare!».

L'idea di Don Bosco è semplice. La punizione, o l'idea autoritaria «obbediscimi, altrimenti...» ha bisogno di essere sostituita dal rispetto e dalla cooperazione reciproci. I bambini hanno bisogno di guide, di buoni leader, non di caporali e di sergenti. Un buon leader ispira e stimola i suoi seguaci a svolgere l'azione più adatta alle circostanze: così deve essere per i genitori. I nostri figli hanno bisogno della nostra guida, che accetteranno se sapranno che li rispettiamo quali esseri umani alla pari. La dignità di un bambino è profondamente insultata quando lo si picchia e non resta molta dignità alla madre a operazione avvenuta, specialmente se si sente colpevole.

La mamma di Anna può ottenere molto di più ritirandosi dal conflitto e stimolando la cooperazione e la nascente responsabilità della bambina. Può dire, per esempio: «Oh! Che brutto pasticcio! Come facciamo adesso?». Non c'è più lotta per il potere. Con molta probabilità la bambina riconoscerà che tocca a lei pulire. La casa non sarà così un campo di battaglia, ma un piacevole posto dove regnano cooperazione e armonia.

Fatti & Persone

EL SALVADOR. Il paese, che ha saputo con dignità far fronte a dodici lunghi anni di guerra, ha oggi bisogni immensi. L'ispettorato delle Figlie di Maria Ausiliatrice si è impegnata con coraggio e creatività e ha deciso di riaprire la casa di Chalchuapa trasformandola da collegio a casa per la giovane, centro di orientamento professionale e assistenziale. La comunità accoglie oggi giovani interne orfane a causa della guerra o in difficoltà, e ragazze che necessitano anche solo per un breve tempo di un tetto.

ROMA. Don Francesco Motto è stato nominato nuovo direttore dell'Istituto Storico Salesiano (ISS), con sede in Roma in via della Pisana, presso la casa generalizia. Succede così nell'importante incarico a don Pietro Braido, che per dieci anni ha diretto l'istituto con grande competenza e notevoli risultati. La figura del nuovo direttore è nota. Nato a Missaglia (Como) nel 1947, è socio fondatore dell'ISS e ne è stato a lungo segretario di coordinamento. Importanti le sue pubblicazioni, in primo luogo lo studio critico sulle *Costituzioni Salesiane* e il primo volume dell'*Epistolario di Don Bosco*, presentato recentemente a Torino e a Roma e ampiamente commentato dalla stampa.

THAILANDIA. Madre Marinella Castagno ha fatto una rapida visita in Thailandia e ha consegnato il crocifisso missionario alle prime due FMA che si recheranno in Cambogia. La Madre ha incontrato i giovani e ha potuto conoscere la povertà e i bisogni dei cambogiani. Le FMA lavoreranno accanto ai salesiani che hanno aperto un orfanotrofio a Phnom Penh.

MILANO. Nel giugno scorso la rivista Primavera ha ricevuto il «lauro d'oro», un prestigioso riconoscimento offerto dalla RAI per l'impegno con cui la rivista contribuisce a formare nei giovani la coscienza europea. Pochi mesi dopo in una grande manifestazione tenutasi a Siviglia (Spagna), nel quadro dell'Esposizione Universale, ancora a Primavera è stato assegnato il premio Stendhal, promosso a livello internazionale tra quotidiani e periodici europei di ogni livello. L'impegno della rivista in questa direzione e i riconoscimenti avuti, fanno di Primavera a pieno titolo una rivista giovanile di respiro europeo.

LA CRISI SUL POSTO DI LAVORO

Torino. Come sempre, i metalmeccanici sono stati i primi a manifestare.

di Alessandro Riso

In tempo di crisi, il ridimensionamento degli organici rischia di penalizzare i più deboli. L'importanza di non scordare i concetti-base del «bene comune» e della solidarietà.

Non si può dire che il senatore Agnelli sia stato scaramantico o abbia voluto, per così dire, mettere le mani avanti, quando si era permesso una previsione sull'andamento dell'economia parecchi mesi orsono, all'assemblea dell'IFI. «Il '92 è un anno difficile, ma il 1993 sarà l'anno più duro», aveva sentenziato di fronte ad un uditorio preoccupato per la congiuntura economica. Erano ancora lontane la svalutazione della lira, l'uscita dallo SME, la manovra economica d'autunno con tutto il corollario di feroci polemiche sociali e politiche, la contrazione dei consumi.

La posta in gioco

Questo 1993 si presenta proprio come l'anno in cui la «cicala» Italia deve tirare la cinghia. E non si tratta di difendere un ipotetico 5° posto tra le potenze industriali; oppure il 6°, o il 7°. Non è il prestigio la posta in gioco, ma la sostanza: rimanere cioè la nazione che è riuscita a



costruire dalle macerie dell'immediato dopoguerra le condizioni per un diffuso benessere, unito ad uno stato sociale in grado di tutelare i soggetti più deboli.

Sono proprio questi che rischiano di aumentare considerevolmente nell'anno in corso, i cosiddetti "nuovi poveri", le famiglie in cui entra un solo stipendio non superiore al milione e mezzo per tirare avanti in cinque-sei persone, con

maggiori spese e minori servizi sociali, con i figli grandi senza sbocchi di lavoro. E con una spada di Damocle sul capo mascherata da una parola tecnica ed amorfa: "mobilità". La disoccupazione, ecco lo spettro di operai, impiegati e finanche dirigenti, oggi, in Italia. Il 1992 non ne ha portato un incremento significativo, ma è proprio in questo '93 che diventa più visibile il ridimensionamento degli organici in

molti settori industriali, frutto di una ristrutturazione profonda della capacità produttiva. Le aziende italiane, penalizzate negli ultimi anni dagli alti tassi d'interesse, dalla eccessiva incidenza dei costi, dalla minor redditività degli investimenti, con la conseguente diminuzione dei profitti, cercano di porre le basi per la ripresa con innovazioni tecnologiche e una diversa organizzazione del lavoro. Ciò significa nella quasi totalità dei casi riduzione di personale, facendo ricorso a cassa integrazione e, appunto, "mobilità". E sinora questi cosiddetti "ammortizzatori sociali" hanno svolto egregiamente il loro compito, attenuando l'impatto di una crisi occupazionale che, giova ricordarlo, ha causato la perdita di oltre un milione di posti di lavoro nell'industria italiana negli ultimi dieci anni. In parallelo sta rallentando la capacità di assorbimento del settore servizi, che ancora nel 1991 era in grado di creare 200 mila posti di lavoro in più, compensando i tagli occupazionali nell'industria. Dato che il pubblico impiego vive già problemi di esubero in molte sue branche, ad esempio la pubblica istruzione, e che la situazione finanziaria dello stato non consente nuove assunzioni anche dove sarebbe necessario, sono il commercio ed i servizi alle imprese ad aver incrementato l'occupazione, oltre al settore costruzioni, che nelle sue articolazioni minori, la maggioranza, patisce i mali della precarietà e del lavoro nero.

Nel '92 le statistiche hanno evidenziato un saldo ancora attivo, seppure modestissimo (0,3%) della forza lavoro in Italia. Parimenti il tasso di disoccupazione si è mantenuto stabile, sull'11 per cento; si tratta comunque della più alta percentuale tra i paesi industrializzati. I dati quindi non paiono allarmanti, ma esistono forti tensioni sul mercato del lavoro, che non riesce ad evidenziare l'aridità delle cifre. Per cominciare non vale l'idea di un semplice trasferimento *tout court* da un settore all'altro: la richiesta di professionalità del terziario è più qualificata rispetto a quanto possano offrire i lavoratori espulsi dall'industria. Infatti cala vistosamente la figura dell'operaio (intorno al meno 6 per cento nel '92), processo

Foto Archivio SEI



favorito dal massiccio ricorso ai prepensionamenti sino al mese di settembre. Tutti ex lavoratori che nelle ricerche sociometriche sono andati ad impinguare la casella degli "inattivi" e non quella dei "disoccupati". Altrimenti il saldo finale sarebbe stato di segno negativo.

Un altro motivo di tensione è il passaggio dal posto di lavoro "sicuro" del recente passato a forme di lavoro meno garantite e, spesso, con contratti limitati nel tempo. Non dimentichiamo infine che nella nostra Italia permangono forti le disparità tra Nord e Sud, anche se la recessione localizzata nelle regioni più ricche, il Piemonte su tutte, potrebbe far diminuire il divario. Ma non può consolare la tendenza ad una possibile "parità tra poveri". Il Meridione rimane in ogni caso svantaggiato, continuando ad avere nei prossimi anni un incremento demografico che peserà sulla disoccupazione e sulla divisione delle risorse, mentre il Nord, esaurita la spinta del baby-boom degli anni '60, è sotto la crescita zero. E non va mai dimenticata l'attuale, pesante disparità nei dati sulla disoccupazione: le regioni padane, quelle ammaiate dalla protesta della Lega di Bossi, raggiungono una percentuale, secondo i rilevamenti '92, intorno al 5 e mezzo per cento; nel Centro si sale a sfiorare il 10%, ma al Sud la percentuale dei senza lavoro tocca quota 20.

Il prossimo futuro

Le oscure prospettive di ripresa dell'economia, sia su scala mondiale sia nazionale, il processo di ristrutturazione delle industrie pubbliche e private, con le ripercussioni sull'organizzazione del lavoro, sono condizioni per un aumento anche sensibile del numero dei disoccupati. E in particolare a farne le spese saranno maggiormente gli adulti già occupati. Infatti i giovani, impiegati o in cerca di prima occupazione, saranno meno penalizzati dai cambiamenti, un po' per la maggiore capacità di adattamento ai nuovi sistemi di produzione, molto per l'agevolazione alle imprese rappresentata dai contratti di formazione. Pensando sempre ai più giovani, e a

come creare nuove opportunità di lavoro, sarebbe importante avviare una revisione dei programmi della scuola superiore e della formazione professionale: da anni esistono settori che lamentano l'assenza di specifiche professionalità, lasciando migliaia di offerte di lavoro insoddisfatte, senza un piano di orientamento alle scelte scolastiche mirato a superare questo squilibrio. L'istituzione delle lauree brevi e di corsi sperimentali in molti istituti tecnici sono un primo passo significativo in questa direzione.

Sul fronte interno delle aziende invece, indicazioni positive possono arrivare da una diversa strategia nelle relazioni sindacali. È finito il tempo della difesa strenua dell'esistente, dei piccoli o grandi privilegi, contrabbandati senza distinzioni come "intangibili conquiste dei lavoratori". Il corporativismo, frutto bacato degli anni '80 non meno del tangentismo, è intimamente legato alla recessione, quale sia il settore economico in cui si manifesta. Nell'industria un nuovo sviluppo dovrà passare attraverso forme di flessibilità nei tempi e nei metodi di lavoro, specialmente se queste assicurano nuove assunzioni, oltre al mantenimento degli organici. Anche il pubblico impiego, più sordo perché meno maturo a questi discorsi, non po-

trà rimanere immune a lungo; il blocco della contrattazione deciso dal governo deve considerarsi il preludio a diversi rapporti di lavoro anche dentro la "macchina Stato".

Impegnarsi insieme

Adattarsi alle esigenze della produzione e del mercato è il passo che potranno fare i lavoratori, un secondo pesante sacrificio dopo quello compiuto lo scorso 31 luglio con il blocco della scala mobile, che ha già contribuito al contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione. Agli imprenditori va richiesto uno sforzo negli investimenti, senza consumarsi nel rimpianto per i grassi, e ormai lontani, profitti degli anni '80. E investimenti in Italia, non all'estero: facile inseguire agevolazioni fiscali e lauti guadagni dimenticandosi che la prima carità è quella di casa. Gli industriali generalmente si difendono lamentando l'eccessivo costo del denaro, il più alto tra i paesi industrializzati, freno possente a molti investimenti. Se negli Stati Uniti ogni 100 lire ricevute diventano dopo un anno 103 da restituire alla banca, se in Europa variano da 110 a 116, in Italia le imprese più grandi, e contrattualmente più forti, devono pagare 119, e le medio-piccole arrivano a sborsare 124 lire ogni cento. È un problema che richiederebbe non semplici interventi di governo. Lo Stato non è assente: con cassa integrazione, indennità di mobilità, contratti di formazione e lavoro, leggi a favore degli investimenti nel Sud, dell'imprenditoria giovanile e femminile, svolge una parte importante. Chiudendo anche un occhio se qualcuno gli accolla contemporaneamente l'onere dei cassintegrati e quello dei giovani assunti con contratti agevolati.

In conclusione, qualunque sia la piega che prenderanno gli avvenimenti futuri, sarà bene non perdere mai di vista i riferimenti ideali, riconducibili a due cardini: il concetto di "bene comune" e il solidarismo cristiano, per far contare anche le esigenze dei più deboli. Perché al di sopra delle leggi economiche ci sono sempre gli uomini.

Alessandro Riso

Lo scivolone economico coinvolge gran parte dei paesi europei. Su «Der Spiegel» il momento difficile della Germania.



di Angelo Botta

WELCOMES IN INDIA!

Pioveva, erano sparsi lungo il percorso e la macchina che portava il Rettor Maggiore ha sbagliato strada. I molti parrocchiani che aspettavano in cortile accanto alla chiesa, anche loro sotto la pioggia, sono rimasti stupiti al vederlo arrivare in sordina, senza carro trionfale, banda e tamburi. Afferrata la situazione, don Viganò ha ordinato il dietro front e si è recato al punto di incontro, dove l'hanno fatto salire sul trono nel camion addobbato e la sfilata ha avuto inizio, fatta come si deve, sotto gli archi trionfali, tra due ali di gente che chiedeva la benedizione. Stradine strette quelle di Pezzonipet a Vijayawada, settore di gente povera. Le capanne di terra e paglia si appoggiano al muro posteriore delle case di cemento e mattoni, si infilano tra l'una e l'altra, occupano i marciapiedi.

Eravamo nell'Andhra Pradesh, uno dei numerosi stati dell'India, che da pochi mesi ha visto nascere una nuova ispettoria salesiana, la settima nella nazione-continente. Il viaggio ha portato inoltre il Rettor

Maggiore a Bombay, Madras e Bangalore. Qui si è fermato per due giorni, partecipando alle feste del Kristu Jyoti College, il seminario maggiore dei salesiani che, in 25 anni di vita, ha contribuito alla formazione di molti sacerdoti anche in altre congregazioni.

Dieci giorni intensi. Incontri con i salesiani, per studiare realtà del momento e strategie di lavoro. Momenti con le FMA. Conversazioni con ragazzi e giovani — sono tanti in India! — messe con fedeli che stipavano chiese e cappelle e poi volevano a tutti i costi che "il Don Bosco vivo" toccasse i loro bambini.

Accademie in grandi teatri messi a disposizione dalla città, con danze indiane che sono dimostrazioniquisite di un'arte raffinatissima, vecchia di migliaia di anni e avvincenti come non mai.

Particolare emozione nell'incontro con gli handicappati che i salesiani educano a Mangalagiri, un'opera nata grazie a un nostro confratello incapace di incontrare per la strada, alla stazione o nel mercato, un ragazzo privo di gambe senza prenderselo in braccio e portarlo via. Dal centro ormai sono usciti a centinaia, dopo aver imparato un mestiere dignitoso e muniti di apparecchiature ortopediche. Alquanto rozze ad occhi europei, ma efficienti e di un costo che si può affrontare in India.

Degne di menzione le prime pietre: don Viganò ne ha benedette un po' dappertutto, anche varie nello stesso giorno. Una volta furono tre di colpo: giacché il Rettor Maggiore non poteva andare alle pietre, le pietre erano venute dal Rettor Maggiore. Una accanto all'altra, su un tavolo, hanno ascoltato l'invocazione al Signore per ciò che significavano e hanno ricevuto l'acqua benedetta; quindi sono partite ognuna per la loro destinazione. L'attività salesiana cresce e ci vogliono edifici nuovi.

Famiglia Salesiana

SPAGNA. A Terremolinos (Malaga) si è tenuto nel dicembre scorso il II incontro nazionale degli "Hogares Don Bosco", movimento familiare sorto nel 1965 in Spagna tra i cooperatori salesiani. Il movimento, che conta oggi 1170 coppie, suddivise in 205 centri, ha 134 animatori e si propone di fare delle coppie cristiane degli strumenti e ministri della fedeltà e dell'amore di Cristo nei confronti di se stessi e della comunità cristiana. Si tratta di un modo cristiano di vivere il matrimonio che si ispira nello stesso tempo allo spirito salesiano, caratterizzato da amabilità e ragionevolezza.

SALERNO. A don Nicola Palmisano è stata conferita la cittadinanza onoraria di Santomenna (Salerno). Il sindaco Gerardo Salandra, a nome della cittadinanza, esprimeva così la riconoscenza verso don Nicola, che durante il terremoto di undici anni fa, insieme a un gruppo di giovani, era venuto in soccorso della popolazione, vivendo per dieci mesi in una tenda, tra i boschi, sulle rocce di Santomenna. Alla cerimonia era presente anche il vescovo mons. Gerardo Pierro.

ROMA. La Conferenza interispettoriale Italiana e il Dicastero per la Comunicazione Sociale delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno organizzato un convegno dal titolo «La Grande Sorella», un approccio critico al fenomeno della televisione, al quale hanno preso parte numerose partecipanti da ogni regione d'Italia. La presenza di relatori professionisti della RAI ha permesso di analizzare la situazione italiana e di scoprire le logiche che sottostanno ai palinsesti, ai programmi, al rapporto informazione-spettacolo.

ROMA. L'associazione dei cooperatori salesiani convocherà nel periodo giugno '93 - giugno '94 i vari congressi regionali. Le 12 regioni sono già all'opera per la realizzazione di questo importante appuntamento. Prime fra tutte la regione Centro e Nord Europa, che si ritroverà a Vienna; la regione iberica (Madrid); e quella anglofona (Stati Uniti).



Parrocchiani di Pezzonipet (parrocchia che ha preso il nome dal fondatore, don Pezzoni, missionario del PIME), aspettano il Rettor Maggiore.

GIOVANI IN MISSIONE

di Ferdinando Colombo

354 giovani delle dodici ispettorie salesiane d'Italia in quindici paesi in via di sviluppo. Un'esperienza di formazione e solidarietà a contatto con altri popoli: Albania, Bolivia, Colombia, Brasile, Messico, Angola, Etiopia, Rwanda, Burundi, Camerun, Nigeria, Madagascar, Kenya, Mali, Palestina.

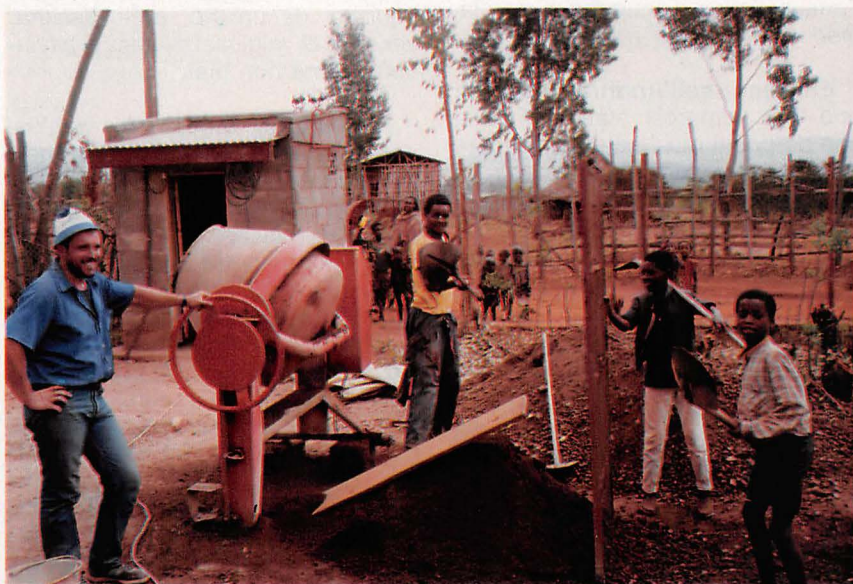
I poveri ci hanno dimostrato che «la vera ricchezza dell'uomo viene dal di dentro e non passa necessariamente attraverso le cose che abbiamo in abbondanza. I poveri ci hanno provato che la generosità, l'altruismo, la semplicità spuntano anche tra i miserabili e non sono legati alla potenza o all'efficienza. I poveri ci hanno fatto sentire che Dio (Andriamanitra, Dio dei Profumi, come lo chiamano in Madagascar) profuma continuamente l'esistenza dell'uomo umile, speranzoso e attento». È don Eugenio che esprime l'esperienza del suo gruppo.

Sono 39 i salesiani che hanno accompagnato i gruppi in questa esperienza che è diventata un cammino spirituale.

«Ha fatto del bene anche a noi missionari il tempo passato assieme. Ha messo "a prova" il nostro entusiasmo e il nostro lavoro qui fra i campesinos. Un'esperienza di lavoro, di contatto con la gente, di animazione anche, che ha messo alla prova le motivazioni del loro lavoro



Foto VIS



Giovanni a Dilla (Etiopia) con gli apprendisti muratori. Nella foto in alto, Augusto in Rwanda.

di animazione; una prova di carattere, direi, non comune anche per l'ambiente, il tempo, le circostanze; valida a misurare il tipo di formazione e di preparazione per impegni più seri sia in campo sociale come ecclesiale. Siamo caduti bene tutti e due, loro e noi; con qualche piccolo ri-

schio, s'intende. La voglia di essere autentici e seri ha aiutato entrambi. La gente li ha accolti con affetto. E ora continuano i lavori iniziati».

Questa affermazione esplicita è del missionario salesiano don Dino Oseladore che lavora sulle Ande boliviane a 4000 metri, sulle rive del lago

Titicaca, e ha accolto il gruppo degli animatori di un oratorio di Torino, accompagnati dal loro direttore.

Un ponte tra due culture

Chi si è fossilizzato in una idea di collaborazione missionaria fatta di oggetti, di soldi, di invio di containers e persino di costruzioni, ha perso la sostanza del vero impegno missionario. «È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica» ribadisce Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio* (58).

Se il missionario vuol testimoniare che la salvezza di Cristo è nella Chiesa, questo gruppo di giovani che gli si affiancano per un mese, sono il regalo più prezioso per far fare anche alla gente di quei paesi, l'esperienza della solidarietà cristiana, della fratellanza.

Alcuni missionari, anni fa, ci chiedevano «che cosa sanno fare?», ma ora hanno capito che il ponte umano costituito da questa presenza inefficiente sul piano materiale, racchiude una ricchezza di annuncio che le loro parole e persino il loro sacrificio quotidiano non possono dare.

Dario ha fatto l'esperienza in Angola e sta scegliendo la via del sacerdozio. Coglie un'altra componente fondamentale di questa esperienza: *«È stato per me sconvolgente accorgermi che quella abissale differenza di cultura, abitudini, lingua e mentalità che intercorre fra noi e gli angolani, si annullava letteralmente nel momento in cui varcavamo la soglia delle loro chiesette, quando vivevamo insieme l'Eucarestia, quando li osservavo fare la fila per confessarsi e magari qualche mamma continuava ad allattare durante la stessa confessione. Sì, proprio attorno a quella Eucarestia li ho sentiti tutti miei fratelli, parte della mia storia, della mia vita, tutti insieme a formare la nostra Chiesa. Mi avvio ad essere un giorno, se il Signore vorrà, prete diocesano, il che significa profondamente legato alla mia terra ed anche molto contento di esserlo, ma mai potrò dimenticare quella forte sensazione che è entrata in me, una sensazione di «mondialità», di cittadinanza terrestre, che mi porta a concepire come possibile una vita spesa da missionario, se questa è la volontà di Dio».*

Una giornata spesa per i poveri

La giornata di chi partecipa all'esperienza incomincia abbastanza presto perché la gente povera è mattiniera e, quando dopo il tramonto la gente si ritira nelle capanne, per il gruppo c'è ancora la messa e la riflessione. Così abbiamo scoperto gli ingredienti che non possono mancare in queste esperienze.

Il primo è *la preghiera*, guidata da un quaderno appositamente preparato. Il secondo è *la riflessione* sulla realtà della gente, sui problemi della evangelizzazione, dell'inculturazione, sul lavoro del missionario. In questo impegno la comunità salesiana deve essere «maestra», deve raccontare, testimoniare, illuminare, guidare in modo che quando il gruppo torna in Italia sappia riferire con serietà la situazione dei poveri e il progetto educativo pastorale dei missionari. Il terzo è *il lavoro*, inteso come l'occasione di stare con la gente e con il salesiano che lavora. Perciò l'occupazione migliore è quella di animare salesianamente le attività giovanili, di oratorio, in collaborazione con gli animatori locali.

Si fanno anche attività di tipo formativo: catechesi, incontri con gruppi di giovani; di tipo culturale: storia, geografia, igiene, alimentazione, disegno, musica, danza, teatro; o attività di tipo professionale: saldatura, motoristica, semplici impianti elettrici, taglio e cucito, ecc.

Un gruppo ha lavorato a Santiagopampa sulle Ande, arrivandoci per mezzo di una strada che non esisteva fino a pochi mesi fa e che si inerpica fino a 4500 metri sullo spartiacque tra l'Oceano Pacifico e quello Atlantico. Ecco la testimonianza di don Piero Busso.

«Il missionario li raggiunge una o due volte all'anno e da molto tempo gli chiedevano di essere aiutati a costruire una casa per le loro riunioni; forse siamo i primi "gringos" che vedono lavorare accanto a loro da soli, perché a volte preferiscono andare alla festa del paese vicino. La nostra "inesperienza" diventa un segno di simpatia che cresce man mano nella loro forte riservatezza. Ciò che più li colpisce, anche se è difficile cogliere segni esteriori, è la nostra

IN LIBRERIA



IN UNA COEDIZIONE
ELLE DI CI
MESSAGGERO DI
SANT'ANTONIO
SEI VIDEOCASSETTE
PER IL CATECHISMO CEI

SARETE MIEI TESTIMONI

Ogni videocassetta commenta un capitolo del Catechismo Cei «Sarete Miei Testimoni». La proposta metodologica passa attraverso due momenti:

- un vivace racconto centrato sulle esperienze dei ragazzi, e costruito a partire dalle loro principali domande sull'argomento;
- una breve scheda di sintesi per facilitare l'assimilazione dei contenuti.

Sono già disponibili nelle librerie le prime tre cassette del programma.

- IL DIO DELLA PROMESSA
- SULLA VITA DI GESÙ
- CON LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO

Ogni videocassetta, durata 25', con guida didattica: L. 29.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



Don Eugenio Leonardi e i giovani dell'Ispettorato Meridionale in Madagascar.

attenzione ai numerosi bambini che intratteniamo al pomeriggio "facendo nascere" tre oratori (anche nei due paesi vicini). La domenica prima di ripartire per Escoma, organizziamo una grande festa tutta per i bambini. Arrivano in 150 (alcuni da due ore in cammino). L'oratorio crea una giornata tutta per loro e gli adulti, seduti sul bordo della "cancha" stanno tutto il giorno a sorridere meravigliati che delle persone "perdano tempo" a farli giocare e diventino anch'essi bambini. Non ci

sono tutti i bambini alla festa: ne ho visti alcuni, piccolissimi, forse di 4 o 5 anni, con il loro gregge di capre inerpicarsi lungo la montagna, torneranno alla sera con il loro fardello di legna secca sulla schiena. Per loro non c'è stato il bicchiere di latte e la pagnotta (un vero lusso da grande festa) che abbiamo distribuito».

Appello al volontariato

Il frutto più significativo delle nostre esperienze estive è la decisione di giocare la propria vita per i

poveri. È una scelta di fede: si tratta di valutare il proprio futuro rispondendo alla «chiamata» di masse di giovani che invocano la presenza di fratelli che li aiutino a crescere. È una scelta controcorrente in un mondo culturale come il nostro che misura tutto col guadagno, il successo, il godimento.

Qualcuno ha già scelto: due o tre anni della propria professionalità messa a servizio dei progetti educativi delle comunità salesiane in missione. Qualcun altro ha fatto una scelta più radicale: se è «umaneamente bello e significativo» regalare due anni, ancor più lo sarà regalare tutta la vita!

In Italia la legge 49/87 permette di inviare ufficialmente volontari inseriti in progetti approvati e garantisce loro uno stipendio, l'assicurazione, il viaggio, i contributi sociali e il mantenimento del posto di lavoro, se sono dipendenti statali. Questa strada è irta di difficoltà burocratiche e molto lenta. Il VIS attualmente ne ha ottenuti dieci.

La nostra proposta è di non limitarsi alle possibilità offerte dal ministero degli affari esteri e di aprire la strada dei «fuori legge», ossia di chi, avendo deciso di spendere gratuitamente alcuni anni della propria vita, accetta di essere sostenuto da una comunità cristiana che lo «invia».

Questo è il cuore del discorso: una comunità che sente l'urgenza della dimensione missionaria, che dilata il suo cuore ad amare coloro che nessuno ama e anziché catturare per sé i suoi figli migliori, li sceglie e propone loro di mettersi al servizio degli ultimi.

Per rendere possibile questo passo, la comunità si impegna a sostenerne i costi reali. Dopo attento studio ci sembra che siano necessari e bastino venti milioni all'anno che comprendono viaggio, assicurazione infortuni e malattie, versamento contributi sociali, piccolo stipendio mensile. Un oratorio, una comunità parrocchiale e tanto più quella ispettoriale non hanno difficoltà a raccogliere questa cifra: è molto meglio utilizzare i soldi per un volontario, che non per... oggetti dall'utilità discutibile.

Ferdinando Colombo

«A me Dio ha parlato per mezzo delle situazioni, della gente, dei giovani, dei missionari. Pensavo ai giorni come quelli in Mucula o qualunque giorno ordinario pieno di lavoro. Sentire quella stanchezza alla fine della giornata... ma una stanchezza piena di gioia perché è una stanchezza per gli altri. Una stanchezza diversa di quelle di un lavoro stressante che alle volte è mossa dal desiderio dell'arrivismo; o di quella sportiva e fisica che quando non entra nel contesto integrale della persona si fa narcisistica ricerca di sé; o quella delle domeniche al mattino quando tanti giovani tornano dalle discoteche dove hanno cercato quell'attimo fuggente di felicità che non riescono a trovare altrove. Stancare le braccia, le gambe, la voce, tutto il nostro corpo per gli altri, dare il tutto di noi stessi per chi ha bisogno di noi (e anche noi di loro) quella è la stanchezza che realizza, che ci umanizza. È la stanchezza redentrice di Gesù che ha portato fino alla fine la croce per amore dell'umanità. Che bello bruciare un giorno della nostra vita per gli altri, anche due o tre, anche un mese, uno o due anni? o chi lo sa? forse tutta la vita, che alla fine non è più che un lungo giorno al cui tramonto il Signore ci farà soltanto una domanda: Quanto hai amato?».

(Martin La Sarte, salesiano uruguayano, con il gruppo in Angola)

a cura di Eugenio Fizzotti

PIERO GHEDDO

con
MICHELE BRAMBILLA**NEL NOME DEL PADRE**

La conquista cristiana: sopruso o missione?



BOMPIANI

**NEL NOME DEL PADRE.
LA CONQUISTA CRISTIANA:
SOPRUSO O MISSIONE?**

di Piero Gheddo
e Michele Brambilla
Milano, Bompiani, 1992,
pp. 234, lire 25.000

L'impostazione è di Brambilla, redattore del *Corriere della Sera*, mentre i contenuti sono di Piero Gheddo, missionario del PIME, giornalista, direttore di testate missionarie, autore di numerosi volumi di grande successo. Si tratta, in fondo, di una accurata e originale escursione nelle varie problematiche che attraversano, e spesso dilaniano, la Chiesa contemporanea che, nel suo sforzo di annunciare il Vangelo, si trova spesso a dover contrastare regimi politici e sociali e a confrontarsi con problematiche di scottante urgenza.

Dalle pagine agili e scattanti emerge un volto talvolta inedito, eppure prevedibile, della Chiesa, che è quella composta da uomini e donne coraggiosi, capaci di lasciare tutto per farsi annunciatori di giustizia e di pace nonostante i rischi, le persecuzioni, la morte. Ma è l'unico volto che la rende credibile, perché è l'unico volto che riporta i lineamenti del suo fondatore che non ha avuto timore di affrontare persecuzione e morte pur di offrire la salvezza ai suoi amici.

**UN GIOVANE DI
OTTANT'ANNI.
PAPA GIOVANNI,
GUIDA DELLA TERZA ETÀ**

di Moisés Prieto
Assisi, Cittadella Editrice, 1992,
pp. 152, lire 15.000

A quasi trent'anni dalla morte, Papa Giovanni continua a restare nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà, siano essi credenti o non credenti. E l'agile libretto che presentiamo intende non solo tenerne vivo il ricordo, ma soprattutto tradurre gli insegnamenti in forma di vademecum per la Terza Età.

Negli otto capitoli che lo compongono, infatti, vengono riprodotti episodi, aneddoti, battute, brani di lettere e pensieri del famoso diario del Papa buono che ben si addicono alle situazioni specifiche di coloro che hanno già fatto un buon pezzo di strada lungo il cammino della vita. Ovunque traspare pace interiore, buon senso, praticità, semplicità, capacità di trattare con gli uomini di qualsiasi condizione, fede profonda e genuina, fiducioso abbandono alla Provvidenza, bontà, larghezza di vedute. Un esempio insomma non solo per gli anziani, ma per tutti coloro che non intendono sprecare la loro vita, ma gustarla in pienezza istante per istante.

**AIDS. TRA PAURA
E SOLIDARIETÀ**

di Francesco Armenti
Foggia, Bastogi Editrice Italiana,
1992, pp. 136, lire 15.000

Nel corso di un recente convegno nazionale, tenutosi a Mantova, tra responsabili e operatori di case alloggio-famiglia per persone affette da HIV-AIDS è stato ribadito con fermezza che una società che voglia essere a dimensione umana non può chiudere gli occhi dinanzi alla diffusione dell'AIDS, ma deve impiegare le sue migliori energie perché chi, per le motivazioni più diverse e le strade più tor-

mentate, si trova a vivere un tale dramma trovi accanto a sé persone comprensive e disposte all'accoglienza.

Il volume di Francesco Armenti si colloca proprio su tale scia e intende offrire opportune informazioni dal punto di vista medico, psicologico ed etico sull'AIDS, i suoi sintomi, le sue caratteristiche, i suoi sbocchi. In modo particolare il volume approfondisce la risposta che la Chiesa offre alla comunità cristiana e a quanti sono colpiti dall'AIDS, indica modalità concrete di aiuto e fa appello al volontariato che risulta essere la forza attualmente più sensibile per interventi tempestivi e continuativi. Il libro va richiesto alla Bastogi, via Monte Grappa, 99 - 71100 Foggia.

Ma chi è Di Pietro? Quali le sue radici? Quali le tappe della sua formazione? Quali i suoi nemici? Il volume ripercorre con accuratezza e dovizia di informazioni la storia del giudice più famoso e più amato d'Italia, ne descrive le avventure e la carriera, le speranze e le difficoltà, gli affetti familiari e il severo rigore scientifico e metodologico in un lavoro non certo facile né talvolta ben visto. Soprattutto però il libro costituisce l'espressione della stima con cui milioni di italiani guardano a Di Pietro e gli augurano di poter continuare a purificare la classe politica e dirigenziale per dar una svolta decisiva alla vita e alla storia di una terra che, nonostante tutte le illecità, resta pur sempre ricca di umanità e di speranza.

DI PIETRO

il giudice terremoto
l'uomo della speranza

di
Gigi Moncalvo

edizioni paoline

**MATRIMONIO AMORE E VITA.
IN DIALOGO SUI PROBLEMI
DELLA FAMIGLIA**

di Gino Rocca
Roma, Città Nuova, 1992,
pp. 165, lire 16.000

Nata dall'appuntamento quindicinale dell'autore con i lettori del periodico "Città Nuova", questa raccolta si rivolge specificamente al mondo della famiglia, di cui vengono prese in considerazione problematiche legate a quattro aree: l'indissolubilità del matrimonio, la procreazione responsabile, la sterilizzazione e l'aborto, la fecondazione artificiale e il concepimento in provetta.

Il taglio dei singoli interventi è ovviamente pastorale, così come semplice e comprensibile risulta lo stile con cui sono stati stilati. La loro lettura risulterà di notevole aiuto non solo ai fidanzati che si preparano al matrimonio e alle giovani coppie, ma anche a quanti vivono con impegno e con speranza la realtà vitale e molteplice della famiglia e della società in cui essa è inserita e desiderano avere informazioni precise e fondate per un comportamento moralmente corretto.

**DI PIETRO.
IL GIUDICE TERREMOTO -
L'UOMO DELLA SPERANZA**

di Gigi Moncalvo
Milano, Edizioni Paoline, 1992,
pp. 238, lire 22.000

Con la sua intelligenza, il suo coraggio e la sua tenacia il giudice Antonio Di Pietro ha iniziato e portato avanti un'inchiesta giudiziaria che sta facendo tremare l'Italia e il sistema dei partiti e delle tangenti.

TEMPO DI VALORI

di Margherita Dal Lago

Le Figlie di Maria Ausiliatrice scelgono di pensare insieme all'educazione nella scuola e nel tempo libero in un contesto europeo.

Nel giro di quindici giorni, due iniziative audaci per guardare a un'Europa che vuole superare le frontiere. A Sanlúcar la Mayor (Spagna) e a Strasburgo (Francia) due gruppi di Figlie di Maria Ausiliatrice e di laici hanno cercato la convergenza su importanti temi educativi considerati in un contesto fortemente europeo. Non sono state manifestazioni di piazza, ma sono state animate da un preciso sforzo per superare le divisioni.

Una scuola di respiro europeo

«Lancio una proposta un po' arida sulla quale potremo riflettere», ha detto Madre Marinella Castagno concludendo i lavori delle scuole europee dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. «Si potrebbe pensare a un ambiente educativo pilota, in cui i giovani possano sperimentare i valori della giustizia, della solidarietà e della pace a livello europeo». La proposta ha suscitato interrogativi e risposte. E grande entusiasmo, soprattutto da parte dei presidi laici, che erano la maggioranza e rappresentavano dieci stati europei.

La scuola, così come è vissuta dai giovani, rischia di diventare un'esperienza disancorata dalla vita. Nell'incontro è riaffiorata una domanda educativa che è presente da molti anni nelle scuole salesiane. L'ambiente scolastico cioè deve creare un clima culturale dove si respirano i valori e dove si sperimenta il superamento delle differenze at-



Giovani spagnoli. Nella foto a destra, un complesso musicale giovanile inglese. Le FMA sono decise a sensibilizzare i giovani ai valori europei.

traverso la conoscenza e il rispetto delle proprie storie e culture.

Una commissione di lavoro continuerà a mantenere il legame tra le varie scuole europee delle FMA d'Europa e a studiare modalità di scambi sia a livello di studenti che di insegnanti.

Anche nel tempo libero

Accanto alla scuola, il tempo libero è la sfida che i giovani lanciano ai salesiani. A Sanlúcar una rappresentanza delle FMA d'Europa si è incontrata con madre Georgina McPake per riflettere sull'animazione sportiva, presente soprattutto negli oratori e centri-giovanili, affidata a salesiani e Figlie di Maria

Ausiliatrice, ma mandata avanti soprattutto da giovani leaders. Nel settore del tempo libero, l'arco delle attività è particolarmente ampio: si passa dallo sport alle attività espressive; dal gioco informale alle attività promozionali. Su quali elementi comuni possono far leva gli animatori europei, per costruire un discorso educativo di respiro sovranazionale?

Sia in Italia che in Spagna c'è ormai una consolidata tradizione di "scuole per animatori del tempo libero" gestite da salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. Per salesiani e FMA l'animazione è una cosa seria: ci si prepara spinti da una visione dell'uomo che libera i processi educativi dal di dentro e ci si allena ad applicarli con gli strumenti offerti

COMUNI



Foto De Marie



«Il nostro è un primo tentativo di conoscenza reciproca, di messa in comune di ideali con lo sguardo proteso verso il domani che ci attende e che vogliamo costruire insieme. Siamo tutte persone impegnate a livello europeo in campo educativo salesiano e siamo desiderose di continuare a vivere tra i giovani nello spirito di Don Bosco per aiutarli, come Lui, a costruire un mondo migliore, una società più fraterna. La prospettiva dell'unità dell'Europa ci sollecita a unire le forze per trovare strade che facilitino la nostra azione educativa salesiana, volta sempre a unire cuori e menti nella carità, nell'amore fraterno.

La solidarietà che ci unisce come educatori salesiani è una forza capace non soltanto di farci superare le differenze, ma soprattutto di portarci a valorizzare le ricchezze della diversità. C'è un atteggiamento di fondo che ci caratterizza. C'è un ideale comune. Ci sono modalità educative uguali, ci sono mete a cui guardiamo insieme. Tutto favorisce il crescere e il progettare uniti il futuro della vita salesiana europea».

Dalla Relazione di Madre Marinella Castagno, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Strasburgo.



dalle attività di tempo libero che hanno una propria logica. Non in tutta l'Europa è così. Ma dove la presenza salesiana è massiccia, si è presenti con un'organizzazione autonoma e un metodo educativo specifico, che è quello salesiano.

Le linee del progetto

Cinque sono state le parole-chiave emerse a Sanlúcar: sintetizzano l'apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel settore educativo del tempo libero. In esse si possono leggere le scelte di fondo che emergono aldilà della apparente schematicità delle parole: *la comunità, prima di tutto*, poiché è insieme che ci si educa: *con i giovani, con questi giovani, per questi giovani. La persona tutta intera*, in un cammino unitario di maturazione umana e di fede. *L'educazione come specifico*: in contesti culturali dove le povertà abbondano, siamo chiamati a non perdere di vista la nostra vocazione specifica. *Un progetto per essere comunità*: è impossibile "camminare insieme", tenendo conto delle diversità, senza un progetto. *L'animazione come orizzonte*: non basta essere animatori nel tempo libero. Ci vogliono animatori a tutti i livelli. Per saper cogliere il germe della vita presente nelle cose, nei fatti, nella gente. Per lavorare con ottimismo in un mondo che rilancia "cattive notizie" ad alta voce. L'ottimismo salesiano è anche strategia.

Prendere lo slancio

I due incontri hanno avuto una comune convinzione: camminare insieme non è un hobby. È un'urgenza. Altrimenti si coniano soltanto slogan d'occasione. «Dobbiamo essere convinti», ha affermato Madre Marinella Castagno a Strasburgo, «che è nostro compito in quest'ora dare un valido contributo perché l'Europa sappia favorire la condivisione delle ricchezze, proprie di ogni differenza».

Insieme, sulle vie dell'educazione, possiamo mettere le premesse di un'Europa dei popoli che superi le intolleranze.

Margherita Dal Lago

I NOSTRI SANTI

HO CONOSCIUTO PIER GIORGIO

di Antonio Cassigoli

Dall'autunno del 1918 all'estate del 1921 fui allievo e convittore dell'istituto salesiano di Torino-Valsalice. Era considerato in Italia come uno dei collegi più di spicco, unitamente a Villa Sora di Frascati, al Manfredini di Este e al Classico di Alassio. La congregazione salesiana vi aveva concentrato il meglio del personale disponibile dal punto di vista culturale. Al centro del fabbricato — un vero e proprio villone affondato nel verde della collina torinese — si ergeva il mausoleo che custodiva la salma di Don Bosco e, ai lati, quelli di don Rua e del cardinal Cagliero.

Il collegio curava la preparazione dei giovani missionari salesiani, ma si andava aprendo anche ai laici nelle due scuole esistenti, la Normale e il Classico, che già avevano ottenuto il pieno riconoscimento giuridico. Era anche il periodo in cui, sotto l'impulso vigoroso di Pio XI, si andava riorganizzando e diffondendo l'Azione Cattolica.

Le associazioni giovanili

Valsalice, istituto d'avanguardia, non volle restare indietro e vi sorse così, in breve tempo, tre Circoli Giovanili: due interni per i convittori e uno esterno per gli oratoriani. Del primo Circolo interno ero io il presidente; del secondo Gesualdo Nosengo, che si fece poi "paolino", insegnò pedagogia alla Lateranense e fondò l'UCIIM, l'Unione Cattolica Insegnanti Medi; del terzo infine era presidente Pier Carlo Restagno, che fu poi senatore e sindaco di Cassino. Dei primi due era assistente ecclesiastico don Cojazzi, del ter-

zo, don Lussiana.

Fu in quella occasione e in quella veste che imparai a conoscere e a frequentare Pier Giorgio Frassati.

Don Cojazzi e Pier Giorgio

Con Pier Giorgio eravamo legati attraverso il medesimo assistente (don Cojazzi lo era anche del Circolo universitario "Cesare Balbo") e dalla stessa militanza. Ci trovavamo spesso alle adunate e ai cortei della Gioventù Cattolica (famosa la marcia dei diecimila, dopo l'uccisione di Pierino Delpiano) e anche, di straforo, a quelle indette dal nascente Partito Popolare, a cui Pier Giorgio era pure iscritto.

Pier Giorgio era stato educato all'istituto Sociale, dei Gesuiti, ma era viva e profonda la sua "salesianità", legata a Don Bosco attraverso la vicinanza di don Cojazzi, un veneto vivacissimo, coltissimo e insonne. Capitando a Valsalice, Pier Giorgio non mancava mai di rendere una visita a Don Bosco e di soffermarsi in preghiera davanti alla sua tomba. Di Pier Giorgio Frassati don Cojazzi non fu soltanto il consigliere spirituale, ma anche, dopo la prematura morte, il diligente e affettuoso biografo.

Rammento la nascita a Torino di un nuovo quotidiano cattolico e popolare, "Il Momento", tenuto a battesimo dall'onorevole Angelo Mauri. Pier Giorgio ne era entusiasta, sino a improvvisarsi *strillone* lungo il ponte che cavalcava il Po all'altezza del tempio della Gran Madre di Dio.

Al padre, il senatore Alfredo, proprietario e direttore della Stam-



Pier Giorgio Frassati durante una gita in montagna nel 1933.

pa, venne fatto presente dagli amici l'atteggiamento di Pier Giorgio, ma egli fu rispettoso delle convinzioni del figlio.

Le duemila cravatte bianche

Roma, 5 settembre 1921. Il grande e memorabile spiegamento di forze della Gioventù Cattolica Italiana. Io ero già rientrato in Toscana, militavo nelle file della Gioventù Cattolica Fiorentina, ma volli unirmi e sfilare con le duemila cravatte bianche del Piemonte, e cioè con Pier Giorgio, con don Cojazzi, con Nosengo, con Restagno. Decidemmo di partire in corteo, dal Colosseo al Vaticano, anche se c'era la proibizione. Fu una marcia di guerra. All'altezza del Gesù fummo assaliti dalla Guardia Regia a cavallo, piantonati e portati in guardina. Pier Giorgio, che inalberava ancora il tricolore lacerato del "Cesare Balbo", era accanto a me. Fummo in-

terrogati con altezzosità e più tardi liberati per l'intervento di due deputati popolari, Cingolani e Martire. Ricomponemmo il corteo e, sotto le finestre di Palazzo Chigi, sede del governo, urlammo, con quanto fiato avevamo in gola: dimissioni! dimissioni! Nei giardini vaticani, Benedetto XV ci accolse con un'allocuzione tanto forte e vibrante che ci parve un comizio.

Giovanni Paolo II ha beatificato Pier Giorgio, "il santo delle Beatitudini". C'ero anch'io in piazza San Pietro, asserragliato e coccolato in mezzo ai giovani universitari del suo "Cesare Balbo". Non c'era purtroppo con me don Antonio Cojazzi. Ho sempre negli occhi e nel cuore quell'arazzo che pendeva dalla loggia papale: un Pier Giorgio bello, vero: sorridente e vigoroso, perduto nei cieli delle sue montagne alpine.



Nicole Fabre

PER FAVORE, MI ASCOLTI UN MOMENTO?

**I bambini parlano
ai loro genitori
ed educatori**

pp. 110, lire 8.500

Genitori ed educatori si lamentano spesso che i ragazzi, siano essi piccoli o grandi, non li ascoltano, sono distratti, fanno finta di non cogliere il valore delle raccomandazioni loro rivolte. Non sembra però che essi siano disposti a fare per un momento silenzio e mettersi in ascolto, prestando attenzione a quanto i bambini dicono della loro esperienza, dei loro crucci, delle loro attese, delle loro difficoltà.

Questo simpatico volumetto, la cui autrice è una psicoterapeuta dell'età infantile, si rivolge proprio a questi genitori e a questi educatori, e li invita a saper leggere e interpretare il linguaggio dei bambini in ciò che esso nasconde, creando così una rete comunicativa profonda e intensa, capace di avviare quel processo di maturazione reciproca che sta alla base di qualunque vita riuscita. (Eugenio Fizzotti)

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

DALLE MISSIONI

LIBERIA

LA LUNGA STRADA DELLA PACE

di Jerstice Brian

La Liberia è un paese devastato dalla guerra. Dal 1989 a oggi decine di migliaia le vittime. I salesiani, superato il momento più difficile, sono oggi impegnati nel ricupero dei ragazzi, anche di quelli costretti a imbracciare il fucile.

La Liberia è oggi un paese diviso tra le forze dell'ECOMOG, che sostengono a Monrovia il presidente *ad interim*, e il resto del paese controllato dai ribelli del Fronte nazionale patriottico (FNPL). Questi hanno la loro capitale, Gbarnga, e il loro presidente, John Taylor. La speranza di vedere presto una evoluzione democratica è resa oggi più difficile anche per le nuove rivalità tra il



FNPL e un altro gruppo dissidente, l'ULIMO, fedele all'ex presidente Doe. Ma il processo di pace trova un freno in altri numerosi problemi. Fortunatamente, la zona in cui lavorano i salesiani ora è tranquilla.

La parrocchia nella capitale

A Monrovia la nostra ampia e vi-

vace parrocchia è in piena attività sotto la vigorosa direzione di padre Harry O'Brien. Un numeroso gruppo di catecumeni si sta preparando a ricevere il battesimo. Accanto al lavoro parrocchiale, la missione salesiana si è attivamente impegnata in questi anni di guerra in vari interventi di soccorso. Il "Don Bosco Polytechnic" dovrà sicuramente essere ricostruito. Nel frattempo si è

cercato in qualche modo di riprendere i corsi, a favore soprattutto dei ragazzi della strada, dando loro un po' di istruzione, cibo, e prendendoci cura di loro in varie forme, finalizzate al ricupero. Questa attività potrà trovare sviluppo, se laosterremo e ci saranno le condizioni per poterlo fare. Ha avuto inizio dagli insegnanti del Polytechnic sotto la direzione del salesiano laico Donald MacDonald, che ha anche diretto i successivi lavori di ricostruzione e adattamento dei nostri edifici.

Altre nuove iniziative hanno messo radice e stanno avendo successo. La maggior parte del vecchio Polytechnic è ora occupato dalla nuova "Don Bosco Technical High School", di secondo livello, che si occupa di circa trecento ragazzi e ragazze. Padre Michael O'Meara è il preside. Di domenica i ragazzi parrocchiani vengono qui, così vi è sempre un'atmosfera piuttosto vivace.

A Matadi

Per anni abbiamo sperato e programmato di portare la presenza di Don Bosco a Matadi, in una zona poverissima della nostra vasta parrocchia. Ora, fortunatamente, ci siamo. Ci stiamo occupando del centro giovanile governativo che è diventato un alveare di gioiose e utili attività per dei giovani che hanno veramente bisogno di noi. Volontari trovati sul posto pensano all'istruzione nei vari mestieri per circa 300 giovani che arrivano ogni giorno. Musica e giochi attraggono e occupano molti ragazzi, alcuni dei quali devono essere ricuperati alla serenità e alla speranza dopo gli orrori della guerra. Alcuni dei ragazzi più bisognosi, inclusi gli ex combattenti, trovano là anche un ricovero. Joe Glackin, che presto sarà ordinato prete, è incaricato di questo lavoro tipicamente salesiano. La domenica sono molti a frequentare la messa, soprattutto giovani.

Undici stazioni missionarie

Oltre due miglia più in là, nel territorio del FNPL, nel Lower Nimba, a Tappita, vi è un'altra nostra

opera. Don John Thompson e don Larry Gilmore sono rimasti in Liberia anche durante la guerra, e questo è stato molto apprezzato dalla gente. Anche questa parrocchia sta oggi tornando alla normalità e ha 11 stazioni missionarie nella giungla.

Nonostante le grosse difficoltà a reperire il materiale, noi abbiamo riaperto la nostra scuola là, accogliendo davvero un gran numero di ragazzi e giovani. La nostra "St. Francis High School" ha 900 allievi, dalle elementari fino al 12° corso. Circa 200 giovani, alcuni di soli 13 anni, sono stati coinvolti come combattenti nella guerra.

Come minimo nove sono stati uccisi. La scuola provvede gli elementi indispensabili per la riabilitazione di questi ex soldati, alcuni dei quali sono stati coinvolti in azioni militari davvero drammatiche. Durante i lunghi mesi che hanno preceduto l'apertura della scuola, don Gilmore aveva cercato di non perdere il contatto con i giovani di Tappita.

La nostra maggiore stazione missionaria di Graie ora ha 300 ragazzi che attendono la prossima apertura della scuola. Le piccole chiese delle altre stazioni missionarie sono usate come scuole elementari.

I ragazzi del posto lavorano molto essi stessi per preparare la scuola e ricuperare il tempo perso in questi due-tre anni. A dispetto dei seri problemi, i primi due mesi sono andati molto bene.

La nostra missione di Tappita è stata usata ampiamente per i soccorsi dalle organizzazioni umanitarie. Responsabili e autisti di cinque importanti organizzazioni di soccorso spesso passavano la notte da noi. Noi stessi abbiamo diretto la distribuzione di aiuti alimentari sul posto e nelle zone calde della tribù sconfitta Krahn. Le cliniche delle suore della Consolata nella nostra zona continuano a mandare avanti il più grande centro sanitario di questa vasta zona.

Il racconto delle attività naturalmente può solo essere descritto parzialmente, dal momento che i problemi che vengono affrontati sono tanto numerosi e gravi. Gli abitanti della Liberia hanno reagito con buona volontà, sono sereni e interessati, specialmente dei loro giovani. Una ragazzina orfana, che ora vive con dei suoi parenti, poco tempo fa mi toccò un braccio e mi disse: «Padre Brian, vuoi essere mio papà?». Pensai che quella era una richiesta accorata rivolta a tutti noi. □

Nelle foto, ragazzi della missione salesiana. Tra di loro ci sono anche alcuni ex-soldati.

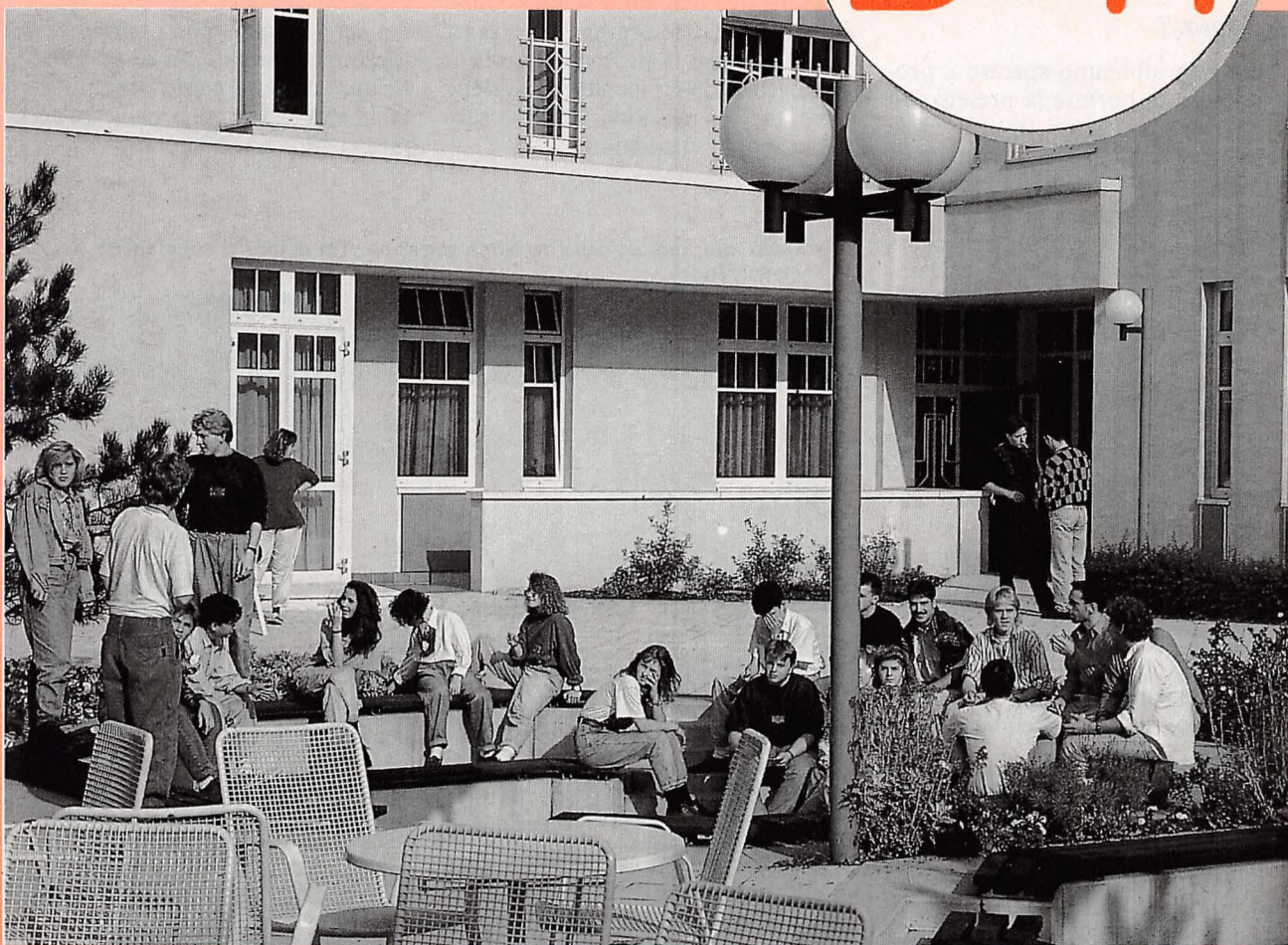


LE OPERE

LA CASA DEI GIOVANI A VIENNA

di Anton Birklbauer

*Sei anni fa i salesiani
d'Austria portavano a
termine una coraggiosa
iniziativa, sulla quale
avevano investito
fantasia e capitali:
la "Don Bosco - Haus".*





Nelle foto, accoglienza alla "Don Bosco - Haus". Ogni anno oltre diecimila giovani si incontrano nella casa di Vienna.

Vi passano più di ventimila persone ogni anno per corsi e convegni. Il 60 per cento sono giovani. E tutti sono d'accordo: la casa è davvero accogliente. L'architetto progettista ha voluto dare all'edificio le caratteristiche di una casa comunitaria per giovani, dove si possa riflettere, ma anche vivere l'allegria, come vivrebbe oggi Don Bosco con i giovani.

Nei due piani della casa vi sono camere per cento persone, due sale per conferenze e due per convegni, sala bar e di ricreazione. C'è anche un ambiente per le feste, con un altro piccolo bar. Il centro della casa è la hall, che offre ampia possibilità di comunicare. Di qui vi è accesso diretto alla cappella. Nell'arredamento si è usato molto il legno, che con i tappeti e le tende crea un bel clima in cui ci si sente bene.

I bisogni della gioventù

I salesiani sono a Vienna-Hietzing dal 1921. In questa casa hanno lavorato per giovani difficili e pericolanti. Più tardi l'hanno trasformata in una scuola di giardinaggio e floricultura. Dopo la guerra si è pensato

al convitto. Ma l'edificio aveva bisogno di una profonda ristrutturazione, mentre di fatto i convitti non erano più richiesti. Che fare di questa opera per rimetterla pienamente a servizio della gioventù?

«Abbiamo riflettuto a lungo», ricorda l'ispettore don Keler. «Ci siamo chiesti quali fossero i bisogni più urgenti dei giovani.

Abbiamo risparmiato e fatto vari progetti, per poi ricominciare nuovamente da capo. È nata così la «Don Bosco-Haus». Siamo convinti che la gioventù cerchi soprattutto la vita di comunità e voglia dare un senso alla vita e trovare risposte alle domande di fede».

Le attività

Le iniziative sono molto differenziate: esercizi spirituali, workshops creativi, corsi di lingue e gruppi alternativi. Qui ne presentiamo qualcuna, tra quelle proposte ai giovani.

Giornate di orientamento. Vengono offerte a classi scolastiche di Vienna e dintorni. Si tratta di giovani di 15-19 anni che vengono qui con i loro insegnanti di religione per una giornata o due. Gli accompagnatori

cercano di farli uscire dallo stress quotidiano e di raggiungere un maggior livello di amicizia con loro. I giovani hanno la possibilità di metter a fuoco i loro problemi, e trovano una persona disponibile all'ascolto. In questo clima, molti di loro hanno per la prima volta il contatto con una Chiesa simpatica, accettabile anche da loro. In un anno saranno circa quattromila a fare quest'esperienza.

Corsi e incontri regolari. C'è l'«incontro del venerdì», quello di preghiera, la serata della danza alla domenica, il coro dei giovani. Tutte queste iniziative sono animate da salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. Il clima è cordiale, e spesso crea un ponte per progetti più impegnativi.

Per l'approfondimento della fede. Si tratta di un settore di iniziative che viene sostenuto dall'équipe della casa che coinvolge giovani dai 16 ai 25 anni di tutta l'Austria. Sono momenti legati all'anno liturgico (Avvento, Pasqua, Pentecoste), campeggi, esercizi. I giovani si dimostrano disponibili a queste esperienze che li rafforzano.

Una vera festa di fede è stata la «Festa della Gioventù», a cui hanno partecipato 400 giovani. Essa si snoda con il coinvolgimento organizzativo dei giovani stessi, che approfondiscono ogni anno un tema diverso.

In collaborazione

Alla casa non mancano evidentemente i problemi economici, dal momento che con i giovani i prezzi vanno mantenuti bassi. Per questo motivo viene offerta ospitalità di vario genere, soprattutto a servizio della Famiglia Salesiana.

L'opera sin dall'inizio è stata mandata avanti in perfetta collaborazione da Figlie di Maria Ausiliatrice (che oggi sono due) e salesiani (tre sacerdoti e due laici). Le suore abitano in una casa vicina, chiamata «Villa Mazzarello». Dividono con i salesiani oltre all'attività pastorale, anche la preghiera e i pasti. Fanno comunità a parte solo alla sera. E questa intensa collaborazione pastorale la giudichiamo molto positivamente. □



Skateboard davanti al ritratto di Lenin. La foto di **Torin Boyd** ha fatto il giro del mondo simboleggiando i profondi cambiamenti nei paesi dell'est europeo.

NEL PAESE DELLE AQUILE

di Gennaro Comite

In Albania si riparte da zero. Nella terra che si era dichiarata "il primo paese ateo del mondo" sta nascendo la nuova Chiesa.

La storia degli ultimi anni dell'Albania è nota. Nel 1967 si dichiarò ufficialmente "il primo paese ateo del mondo": furono chiusi o distrutti circa 2200 tra moschee, chiese, conventi e altri edifici religiosi: di questi 327 erano cattolici. La persecuzione religiosa non ha risparmiato nessuno: vescovi (8), sacerdoti diocesani (64), francescani (33), gesuiti (14), seminaristi (10), suore (8) e laici sono stati o messi in prigione o condannati ai lavori forzati o fucilati.

Abbiamo incontrato il più anziano sacerdote albanese, Dom Mikel Kolici, ultranovantenne, che dimostra ancora una vitalità eccezionale: ha subito più di quarant'anni di dura prigionia.

Questo è stato l'ultimo paese d'Europa in cui si è avuta la caduta del comunismo (giugno 1991). Una dittatura ferrea, durata circa 50 anni, che ha visto il predominio non solo di una ideologia, ma soprattutto di un dittatore e della sua famiglia sull'intera nazione. Adesso si riparte da zero in quanto a ricostruzione materiale, culturale, spirituale

e religiosa. Oltre il 70% dei lavoratori albanesi è in cassa integrazione o lavora a metà tempo. Nelle campagne, abbandonate ormai le grandi cooperative di Stato del regime, i contadini vanno riorganizzandosi, ma la riforma agraria procede molto lentamente: la media nazionale delle terre distribuite è oggi del 40% circa. I salari sono bassissimi.

I giovani sono le vittime indirette e più evidenti dello sfascio totale che ha operato il regime: sono vuoti, senza ideali, senza prospettive, se non quella di andare all'estero per una diversa condizione di vita.

Le novantanove pecorelle

Per i salesiani tutto partì, quasi per caso, con una telefonata di un sacerdote albanese, don Antonio Nogai, di Scutari, che, nel maggio del 1991, chiese al Rettor Maggiore di fare qualcosa per i giovani. Diceva: «Venite a vedere, senza troppe mediazioni burocratiche. La situazione è grave. Don Bosco lascerebbe le novantanove pecorelle al sicuro per andare a queste smarrite». Il Rettor Maggiore incaricò le Ispettorie dell'Italia Meridionale e di Lubiana di studiare la situazione.

Intanto nell'estate del 1991 alcuni giovani volontari della Campania, della Puglia e della Basilicata, in partenza per il Madagascar, improvvisamente, per difficoltà politiche in quella parte dell'Africa, dirottarono per Scutari. Iniziò un filo rosso tra le nostre regioni meridionali e l'Albania, rinsaldato dalla presenza di centinaia di ragazzi e giovani che, sbarcati sulle coste pugliesi dopo il famoso esodo, erano stati già ospitati nelle case salesiane di Lecce e di Corigliano d'Otranto. La stessa esperienza estiva dei volontari è continuata, poi, anche nel '92. Intanto le cose sono maturate, e il 20 settembre scorso, a Lecce, alcuni salesiani, dopo essersi incontrati col Rettor Maggiore, hanno ricevuto il mandato missionario dall'arcivescovo, monsignor Ruppi. Sono partiti, poi, il 24 da Brindisi con la nave Glory, diretti a Valona, dove sono sbarcati, dopo sei ore di attesa, nel porto. Hanno così incominciato a convivere con l'imprevisto che qui è di casa.



Una nave di profughi albanesi al porto di Bari nell'agosto del '91.

La data (24 del mese) non è stata scelta a caso: come la Vergine Ausiliatrice guidò i primi missionari in partenza da Valdocco, così oggi segue i figli di Don Bosco verso queste nuove terre.

I salesiani, destinati all'Albania, sono don Michele Gentile della Puglia, il signor Francesco Gippetto (salesiano laico) della Sicilia, don Renato Torresan del Lazio, don Zef Gashi, insieme a due studenti chierici, Leke Oroshi e Skender Qerimi, dell'Ispettorato di Lubiana, don Oreste Valle della Sardegna. In questo

modo alcune regioni, già di per sé bisognose di forze di evangelizzazione, si sono fatte generose dispensatrici di operai del Vangelo.

Ufficialmente la missione salesiana in Albania è incominciata domenica, 27 settembre, quando il gruppo è stato accolto nella chiesa dei Francescani di Scutari, fino a ieri adibita a sala cinematografica, come fa ancora fede qualche scritta, tipo "vietato fumare". Il Nunzio della Santa Sede, mons. Ivan Dias, a nome della chiesa albanese, di cui lui è anche l'unico Ordinario diocesano, li ha presentati in una chiesa, strapiena fino al colmo, uno per uno, suscitando una marea di applausi. All'offertaio gli è stata presentata una zolla di terra, dove lui ha deposto dei piccoli semi, segno di speranza per il futuro di questa chiesa.

In Albania da alcuni mesi sono presenti anche le Figlie di Maria Ausiliatrice che, per scelta delle due Congregazioni salesiane, avranno un progetto di intervento unico con i salesiani: sono suor Ausilia Principato, suor Carla Meschini, suor Madalena Gerovska, suor Maria Rosa Boni, suor Elia Moratalla, suor Filomena Argese: anche qui, oltre l'Italia, come terra di provenienza, c'è la Spagna e la Cecoslovacchia.

A favore dei giovani e del popolo

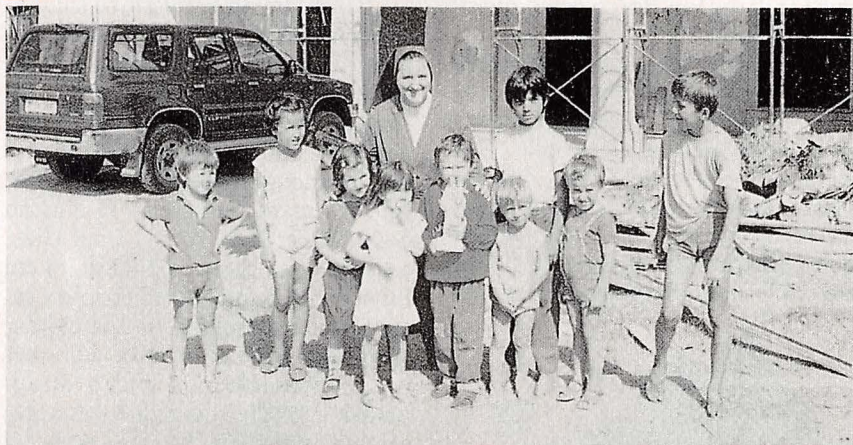
I salesiani (SDB e FMA) avranno come campo di intervento il settore catechistico e il mondo del lavoro,





Giovani profughi ospiti della casa di Lecce nei giorni della grande fuga dall'Albania.

L'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.



campo indicato direttamente dalla Santa Sede, che ha fatto altrettanto anche con gli altri religiosi (per esempio, i francescani hanno il settore della scuola, i gesuiti il settore della cultura e il seminario...). «Scuola professionale e centro catechistico, ci ha detto il Vescovo il giorno dell'inaugurazione, sono due aspetti complementari, perché dobbiamo curare tutto l'uomo. Bisogna costruire la nuova società, formando il nuovo uomo: e soprattutto l'oratorio deve servire a questo scopo».

Sorgeranno, così, due opere salesiane: a Scutari il centro catechistico nazionale, e a Tirana una scuola professionale: tutte e due le opere avranno sicuramente l'oratorio-centro giovanile.

Per la sede di Scutari, per il momento è in fase di ultimazione di la-

vori una funzionale villetta a due piani, ex consolato italiano.

Qui i salesiani e le Figlie di M. Ausiliatrice avranno il compito di animare la catechesi per tutta l'Albania: un compito immenso, secondo le parole del Nunzio, perché si tratta di rifondare il problema catechistico, attraverso incontri e sussidi di formazione, per sacerdoti, catechisti, operatori pastorali, che purtroppo sono ancora all'oscuro dello sviluppo teologico e pastorale postconciliare.

A Tirana, invece, è stato scelto il terreno e presto cominceranno i lavori per una scuola professionale, in una zona destinata dallo Strumento urbanistico ad espansione residenziale, su una superficie di 60.000 mq, a forma di quadrilatero. Sarà un complesso di edifici a diversa destinazione con una volumetria

complessiva di 66.500 mc: gli edifici saranno destinati alla formazione professionale con carattere professionale-artigianale, ad attività socializzanti (oratorio-centro giovanile), all'abitazione degli SDB e delle FMA, ad una chiesa e ad un salone teatro. La scuola professionale prevede le specializzazioni in elettrotecnica, elettronica, meccanica, carpenteria, preparazione in tipografia, segreteria d'azienda, moda, cucito, economia domestica, settore turistico (il tutto in 24 aule normali e 10 aule speciali-laboratori). I progetti saranno realizzati sotto la responsabilità del VIS e del VIDES, due organismi di volontariato salesiano che da anni sono impegnati in varie parti del mondo nella realizzazione di opere simili.

Verso una nuova primavera

Si tratta di rifondare la Chiesa, dopo il periodo delle catacombe, e di far risorgere una nazione, facendo crescere valori umani prima che religiosi, ristrutturando il tessuto sociale dalle fondamenta. Il 18 marzo scorso libere elezioni hanno conferito una consistente maggioranza al Partito Democratico, che fa bene sperare. È in gestazione la nuova Costituzione dello Stato; il mondo della scuola e della cultura hanno bisogno di profonda riflessione; il mondo del lavoro deve decollare verso nuove prospettive.

I salesiani si inseriscono col loro specifico carisma di attenzione al mondo giovanile e popolare: i giovani devono riprendere quota con ideali forti e robusti.

Le giovani Chiese (si parla dell'istituzione imminente di altre diocesi) hanno bisogno di recuperare decenni di mancato aggiornamento teologico e catechistico-pastorale e di avviare una nuova impostazione. Al Nunzio abbiamo chiesto con quale speranza si avvia in quest'opera di evangelizzazione. Ci ha risposto: «Quella stessa che anima il Santo Padre, il quale mi ha detto che ogni sera prega per l'Albania, perché è stato tra i paesi dell'Est il più provato dalla dittatura, ma dove oggi ci sono consolanti riprese della fede cattolica».

Gennaro Comite

di Jean-François Meurs

IL METEORITE STEFANIA

Venerdì, 5 febbraio. Stefania non sta bene. In certi giorni non si regge in piedi. Il mattino, nel treno, si siede per terra, in mezzo alla gente, tutta raggomitolata. Si vede bene che non è soltanto stanca. Sovente non la si vede a scuola. Oggi, lei giocava con il taglierino. A forza di piantarlo nel suo quaderno, ha finito per sbagliare mira e di tagliarsi una vena del polso. Il sangue sprizzava e faceva impressione.

Mercoledì 17 febbraio. Stefania è crollata. Ci ha detto che si droga, che non ne può più, e che non sa come uscirne. Abbiamo cercato il professore di musica che l'ha convinta a farsi curare. Da parte nostra, non vogliamo abbandonarla. Questo pomeriggio siamo andati da lei per farle ascoltare della musica, e poi abbiamo parlato al buio, alla luce di una candela.

Martedì 2 marzo. Abbiamo pensato di divertirci a contatto con la natura. Con Stefania c'erano anche Giulia, Fabiano e Giuseppe. A Stefania piace e non può che farle del bene. Siamo ormai alla fine del Carnevale. Abbiamo scoperto un luogo favoloso, strano. Un enorme mucchio di pietre. Il paesaggio è quasi irreale. Qui gli alberi grigi tra le rocce hanno delle forme contorte. Si direbbe che siano stati torturati. Ma più lontano, a cento metri, sono normali. La prima volta, sabato, Stefania era come ipnotizzata, e ci ha fatto un po' paura. Ci eravamo subito allontanati. Ma lei ha voluto ritornarci.

Mercoledì 3 marzo. Stefania ha disegnato quel mucchio di pietre, ma con un solo albero tutto contorto, con la punta mozzata. Si vedono due rami con delle dita ricurve che cercano di afferrare il sole, che non

Per il fatto che un giovane si droghi, non è che non abbia niente da insegnarci. Spesso anche un drogato porta dentro di sé delle verità che lui stesso ha difficoltà ad accettare, ma che tutti dovrebbero sentire.



è veramente un sole, ma piuttosto un buco nel cielo. È impressionante. Ci ha chiesto che cosa ne pensavamo, ma nessuno osava parlare, perché si capiva bene che l'albero era lei, con il suo cuore ferito, e senza testa, perché lei diceva che stava diventando pazzo. Lei insisteva, allora abbiamo guardato meglio, e credo che lo abbiamo visto insieme, Giulia ed io: tra le rocce, vi era tanta vegetazione, microscopica, ma disegnata con precisione, foglia dopo foglia. Ci avrà messo un sacco di tempo per disegnare tutto quello, mirtili e felci. Allora abbiamo subito parlato

di questo e ci siamo un po' sollevati, perché tutta quella espressione di vita non ci faceva paura come quell'albero e quel cielo.

Parlando, ci siamo accorti che Stefania non è un tipo che se ne sbatta di tutto e che voglia vivere comunque. Al contrario, è terribilmente sensibile alle piccole cose. Lei desidera parole giuste e momenti perfetti. Tutto ciò che è vissuto o fatto distattamente, o che esprime banalità, la ferisce. Al suo fianco, ho l'impressione che la maggior parte della gente si accontenti di una vita a metà. Coloro che dicono che i drogati non sono che rifiuti, senza ideali, che non sanno vedere ciò che è bello attorno a sé, non comprenderebbero Stefania. Lei mi sembra anche troppo lucida. Le ho chiesto perché una ragazza così sensibile come lei, che aspira addirittura all'assoluto, poteva mandar giù o sniffare delle porcherie. Lei non lo sa. Ma anch'io, sono forse sempre coerente? Siamo tutti pieni di contraddizioni!

Giovedì 11 marzo. Mi hanno detto che quel mucchio di pietre dev'essere un meteorite caduto sulla terra chissà quando. È senz'altro per questo che manda tutto questo fascino, l'impressione di essere in un altro mondo. E penso che Stefania sia un vero meteorite caduto tra noi, che non sa adattarsi alla nostra mediocrità, al mondo che abbiamo costruito, ai nostri innamoramenti superficiali.

Da quando la conosco meglio, faccio attenzione a un sacco di cose che io non vedevo e sempre meno desidero accontentarmi di qualunque cosa, di quelle sciocchezze che ci faranno morire più presto, e male. Penso che si deve lasciare un po' di spazio sul nostro pianeta per degli esseri come lei. □

LA NOSTRA FABBRICA DEI SANTI

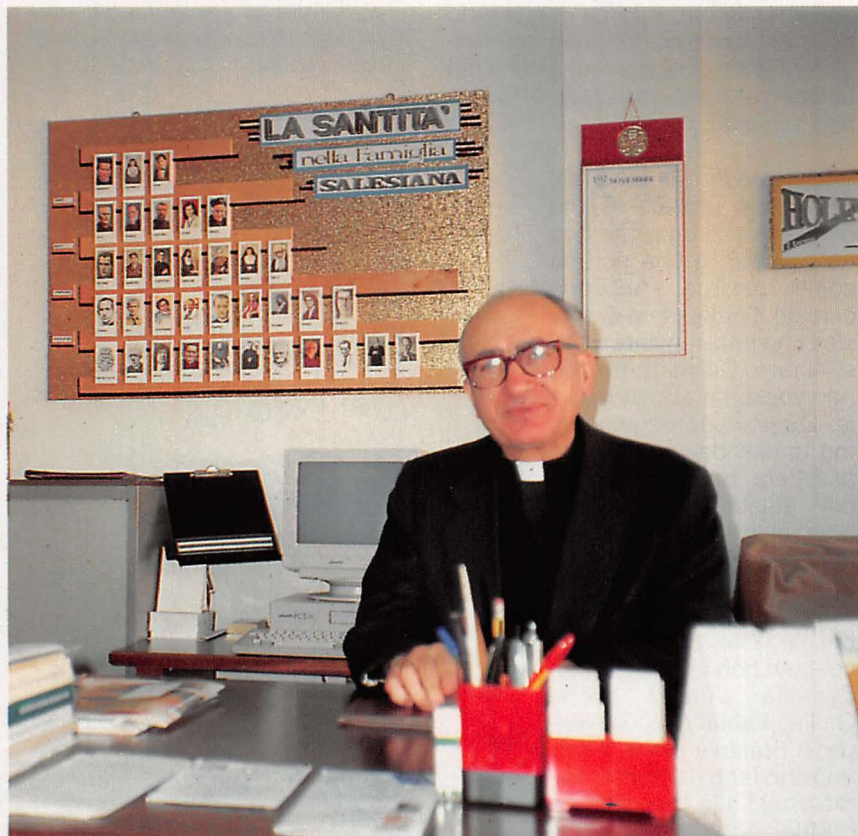
di Menico Corrente

A colloquio con il neo-postulatore generale don Pasquale Liberatore. Successore di don Luigi Fiora, da oggi viene affidata a lui la «Fabbrica dei Santi» salesiani.

Don Liberatore proviene dalla Basilicata, exallievo della casa salesiana di Venosa. Da qui ogni anno partivano una decina di ragazzi per il noviziato, sotto l'impulso del direttore don Aracri. Ha sessant'anni, e la sua vita di prete salesiano è passata da un incarico di fiducia a un altro. Direttore per molti anni, ispettore a Napoli e a Genova, responsabile della "formazione permanente" dei salesiani d'Italia per sei anni, è dal 1990 alla casa generalizia, dove nel settembre scorso ha ricevuto ufficialmente l'incarico di postulatore generale.

Come si sente, don Liberatore, nell'assumere questo nuovo incarico?

Il passaggio è avvenuto gradualmente dopo due anni di utile apprendistato con don Fiora. In realtà quest'obbedienza mi è tornata molto gradita. Studiare i prodigi della grazia nel cuore umano, è estremamente affascinante. Per me è un interesse di vecchia data, forse perché la mia adolescenza è stata fortemente segnata dal contatto col mio par-

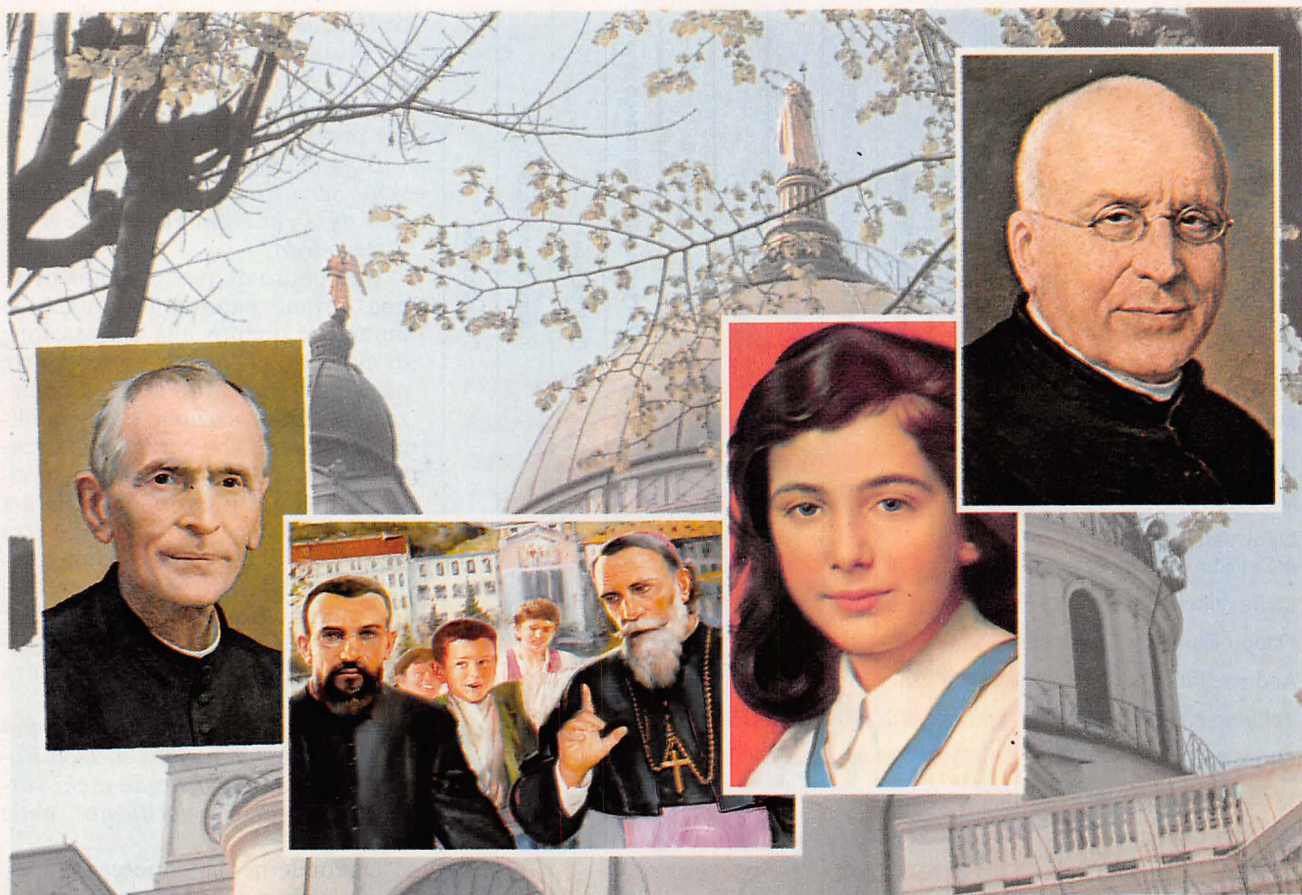


Roma. Il nuovo postulatore generale, don Pasquale Liberatore.

roco, morto in concetto di santità e venerato ancora oggi come un santo da tutto il paese. Furono poi gli anni della teologia ad appassionarmi a questi capolavori dello Spirito Santo. Ho trovato sempre molto convincente l'affermazione di Von Balthasar: «Poche cose possono fecondare e ringiovanire la teologia e per mezzo di essa tutta la vita cristiana, come una trasfusione di sangue proveniente dall'agiografia». Nel mio ministero sacerdotale ho lasciato sempre uno spazio privilegiato per un



Napoli 1976: il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri tra don Fiora (allora regionale d'Italia) e don Liberatore.



Don Rua, mons. Versiglia e don Caravario, Laura Vicuña e don Rinaldi: cinque beati in attesa di un miracolo.

approccio a questi veri grandi della storia: i santi, gli esperti del divino, cercatori inquieti di assoluto, profeti di cieli nuovi e terre nuove.

Dipenderà ora da lei il cammino dei salesiani verso gli altari...

Continuerà a dipendere da Dio che, nel suo misterioso piano, assegna i tempi opportuni per il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa. Tuttavia anche la componente umana, come sempre, è chiamata a fare la sua parte. Una postulazione solerte stimola, ricerca, guida, fissa priorità, è particolarmente attenta alla segnalazione di presunti miracoli. Così è stata quella del mio predecessore don Fiora, che lavorando instancabilmente per 14 anni ha potuto raccogliere l'abbondante messe di quattro beatificazioni, cinque dichiarazioni di venerabilità, sette "positiones" scritte su altrettanti servi di Dio e dodici nuove cause introdotte. Una postulazione inerte invece può commettere gravi colpe di omissione: lasciare che muoiano testimoni importanti, non

curare sufficientemente la qualità probativa dei processi. Fortunatamente una congregazione vasta come la nostra, dispone di ottimi vice-postulatori locali. Individuare queste persone competenti ed entusiaste diventa determinante ai fini dell'iter di una causa. Attualmente sono una ventina, tra salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, i vice-postulatori che lavorano nelle varie parti del mondo.

Come funziona oggi la "Fabbrica dei Santi"?

La «Fabbrica dei Santi» è proprio il titolo di una recente pubblicazione di 488 pagine su come lavora la Congregazione per le Cause dei Santi: un libro che ha suscitato interesse e ha fatto discutere. L'iter di una Causa è molto serio e molto lungo. La riforma del 1983, se da una parte lo ha reso più snello, evitando inutili doppioni e ingiustificati intoppi, dall'altra lo ha reso ancor più esigente sotto il profilo storico-critico. Le tappe di questo iter sono fondamentalmente quat-

tro: 1. celebrazione del Processo (oggi è uno solo, quello diocesano); 2. elaborazione critica della vita e delle virtù; 3. un Processo sul miracolo ai fini della beatificazione; 4. un Processo su un altro miracolo per la canonizzazione.

Sono quindi necessari i miracoli. Ma nel nostro mondo secolarizzato, c'è ancora posto per il miracolo?

Qui la parola va data ai fatti. E questi dimostrano che, nonostante un serio processo in diocesi e un esame molto severo da parte di una commissione medica a Roma, i miracoli non mancano. Ogni volta che viene annunciata una beatificazione o una canonizzazione, viene implicitamente annunciato che è avvenuto un miracolo. È vero: il mondo oggi è più secolarizzato, si prega di meno e, per di più, l'esame medico è incomparabilmente più difficile da superare rispetto al passato. Eppure i miracoli avvengono. Bisogna essere al mio posto per constatare la pioggia di segnalazioni di grazie ricevute (di cui si fa in parte portavo-

	Introdotta la Causa (Servo di Dio)	È terminato il Processo	Si sta elaborando lo studio sull'eroicità	In attesa del giudizio sull'eroicità	Dichiarato Venerabile	In attesa di un miracolo	In attesa del giudizio sul miracolo avvenuto	Beatificazione	In attesa di un miracolo	Canonizzazione
Giovanni Bosco										
Maria Domenica Mazzarello										
Domenico Savio										
Michele Rua										
Luigi Versiglia e Callisto Caravario										
Laura Vicuña										
Filippo Rinaldi										
Andrea Beltrami										
Zeffirino Namuncurà										
Augusto Czaratoryski										
Teresa Valsè-Pantellini										
Dorotea Chopitea										
Maddalena Morano										
Vincenzo Cimatti										
Luigi Variara										
Simone Srugi										
Alessandrina Da Costa										
Artemide Zatti										
Rodolfo Komprek										
Luigi Olivares										
Eusebia Palomino										
Maria Romero										
Maria Troncatti										
Luigi Mertens										
Laura Meozzi										
Giuseppe Quadrio										
Augusto Hlond										
Elia Comini										
Ignazio Stukly										
Ottavio Ortiz										
Attilio Giordani										
Francesco Convertini										
Antonio Lustoza										
Martiri Spagnoli										

In questo quadro schematico completo, il cammino di santità della Famiglia Salesiana.

ce *Il Bollettino Salesiano*) e tra queste prima o dopo spunta il vero miracolo. Attualmente ne stiamo sottoponendo quattro a un primo esame preventivo.

Cinque Beati, sette Venerabili, venti Servi di Dio. La lista è lunga: può dirci chi è più vicino a tagliare il traguardo?

Il riquadro di questa pagina offre una visione panoramica quanto a numero e quanto alla collocazione di ciascuno. Tenendo presenti i tre principali traguardi della canonizzazione, beatificazione e venerabilità, si può dire che per la canonizzazione non c'è ancora nessuno in vista; per la beatificazione toccherà a suor Maddalena Morano, se verrà riconosciuto un miracolo già presentato per l'esame; per la venerabilità saranno don Variara e il signor Srugi i prossimi a raggiungere questo traguardo. Probabilmente fra pochi mesi.

Cosa possiamo fare noi della Famiglia Salesiana e amici di Don Bosco per spianare la strada a chi vorremmo vedere glorificato dalla Chiesa?

Diffonderne la conoscenza, accenderne la devozione, proporli come modelli e intercessori, segnalare grazie. La beatificazione e la canonizzazione non sono frutto di un iter burocratico ma sono la conseguenza di una fama di santità la quale si esprime soprattutto mediante l'invocazione da parte dei fedeli. Tocca a noi mantenere viva questa fama. E svolgeremo più efficacemente questo compito se riusciremo a rendere convincente una nota tipicamente loro: la contemporaneità. Liberarli da un eventuale cliché sorpassato per farne una parola carica di attualità e quindi di fascino: anche questo deve far parte della nostra competenza pedagogica. Ciò inoltre significherà — lo dico a mo' di conclusione — passare dalla santità contemplata alla santità vissuta, che è poi lo scopo ultimo di ogni canonizzazione. Come la santità nella Chiesa è finalizzata alla santità della Chiesa, così possiamo dire, la santità nella Famiglia Salesiana finalizzata alla santità della Famiglia Salesiana. Chi contribuisce ad operare questo passaggio dà certamente il miglior contributo alle Cause dei Santi.

Menico Corrente

PROTAGONISTI

MISSIONARIA DELLA CARITÀ

di Lia Carini

Nel suo inconfondibile sari bianco, orlato di azzurro, è una donna conosciuta in tutto il mondo. I pensieri che animano le scelte coraggiose di Madre Teresa.

In piazza San Gregorio c'era un gran movimento. Madre Teresa era arrivata dall'India per la professione di ventisei suore che proprio in quel giorno dovevano partire per varie parti del mondo. I camion erano pronti. Tante suore che si affannavano tra montagne di casse e scatoloni: viveri, vestiario, medicinali. E Madre Teresa era in mezzo a loro. Le maniche rimboccate, i piedi nudi nei sandali, impegnata nel preparare quel carico della Provvidenza. Pensai: "Addio intervista!". Ma ero contenta anche solo di osservarla questa umilissima donna, che gli indiani chiamano la "santa di Calcutta"

e anche "Mahatma" (grande anima) come Gandhi; che ha ricevuto innumerevoli premi; tra cui, importantissimi, il "Bharat Ratna" (che significa "Gemma dell'India" ed è la più alta onorificenza civile indiana), il Premio Nehru, il Balzan, ricevuto a suo tempo anche da Papa Giovanni, il Nobel per la pace, e altri.

L'intervista

«Madre Teresa si scusa se tarda. Viene subito». Una suora dal viso bruno viene a rassicurarmi. Mi introduce in una cameretta adiacente

alla cappella. Poco dopo, la piccola Ganxhe Bojaxhin, la maestrina figlia di un droghiere albanese, diventata, come la chiamò Paolo VI, "l'intrepida messaggera dell'amore di Cristo", l'apostola della carità conosciuta in tutto il mondo più di una regina, più di una star, compare. Inconfondibile nel suo sari bianco orlato d'azzurro, piccola, magra, il volto pallido segnato dalla fatica e dalla penitenza, tutto un gioco di rughe in mezzo alle quali gli occhi azzurro chiaro, luminosi e acuti, sprizzano un sorriso tenue ma carico di fraternità e di speranza.

«Madre Teresa, vuol dirmi cosa

Calcutta, 1979: Madre Teresa con don Viganò e il regionale don Panakezham.



bisogna fare per avere la certezza di camminare sulla via della salvezza?».

«Amare Dio», mi risponde. «E prima di ogni altra cosa pregare. Perché il frutto della preghiera è la fede, e il frutto della fede è l'amore, e il frutto dell'amore è il servizio».

«Oggi preghiamo poco. In un sistema di vita frenetico qual è il nostro, non riusciamo a farlo spesso...».

«No. Perché pregare non vuol dire interrompere il proprio lavoro, ma continuarlo come se fosse preghiera. Non sempre è necessario meditare, né avere la sensazione di parlare con Dio: questo servirebbe solo alla nostra soddisfazione. Ciò che importa è stare con Dio, essere in Lui, nella sua volontà. Se si ama con cuore puro, se si ama tutti, e specie i poveri, quello è già preghiera 24 ore su 24».

«Essere a servizio di Dio a tempo pieno, attraverso i poveri? Questo vuol dire?».

«Sì. Ma tutto nasce dalla preghiera. Perché senza chiedere a Lui l'amore, non si può avere vero amore; e men che meno si può darlo ad altri. L'amore non ha altra manifestazione o messaggio che se stesso. A chi chiede: "Quanto possiamo fare per Gesù e per i poveri?", consiglio di domandare invece quanto amore mettere in tutto quello che, insieme, facciamo. Tutti insieme possiamo fare qualcosa di bellissimo per Dio e per il prossimo».

«Penso che in questo ci sia davvero tutto...».

«Sì, è tutto. Donare il proprio cuore per amare i poveri e le energie per servirli. Non occorre di più. L'importante non è vivere facendo molto o tutto, ma essere pronti a tutto, avere la convinzione che servendo i poveri si serve davvero Dio. E avere l'intenzione di essere per i poveri. Allora non serve neppure chiedersi "come devo fare, che devo fare", diventa cosa naturale, spontanea. Gesù si è fatto fame: non ha detto forse: "io avevo fame, avevo sete, io ero nudo, malato"? Ma Dio stesso si è fatto Pane, e noi di Lui dobbiamo nutrirci. Allora diventa facile: è difficile aver fame, è difficile mangiare il pane?».

«Lei ha detto alcune frasi troppo forti. Ha detto che il suo motto è "lasciarmi mangiare dal pros-».

mo"... Madre Teresa, dove trova, lei (e anche i suoi collaboratori) il coraggio e la forza per superare le enormi difficoltà di quest'opera?».

«Qui! — e mi mostra un crocifisso su cui c'è scritto: "Love as I loved you" (Amate come io ho amato), poi precisa: — Se non fosse per Lui non avrei neppure cominciato. Ed è per la stessa ragione che tanta gente ci segue e ci aiuta. La cosa essenziale non è ciò che diciamo, ma ciò che Dio dice attraverso di noi. Le parole che non danno luce di Cristo aumentano le tenebre. Io vedo i poveri come "luce di Dio"».

«Madre, ma è l'India il Paese più povero?».

I suoi occhi si fanno tristi come due sospiri: «In India la gente vive nella fame e muore nella fame. In altri Paesi (Italia compresa) ci sono più poveri spiritualmente. In India, quando si dà un po' di riso, sono già contenti. In Europa nemmeno i poveri si rassegnano a questa disperazione; e la povertà d'amore è più difficile da soccorrere e da sconfiggere».

«Madre Teresa, lei non ha paura della sofferenza? Delle malattie più ripugnanti?».

«Il coraggio? Non lo avrei se, quando tocco il corpo di un lebbroso che emana fetore da tutte le parti, non fossi convinta che tocco il

corpo di Cristo, così come lo ricevo nell'Eucaristia. Noi consideriamo e viviamo Cristo nell'Eucarestia e nella sofferenza dei poveri: essi sono un altro sacramento. Io vedo Cristo sotto due forme: sull'altare nel pane consacrato e, nel tugurio, nel corpo distrutto del malato e del derelitto. Noi condividiamo la sofferenza di Cristo e dei poveri. Senza la sofferenza, il nostro lavoro sarebbe soltanto assistenza sociale, non sarebbe partecipazione alla Redenzione».

«E il pensiero della morte non la rende triste?».

«Non c'è bisogno di essere tristi (sorride), c'è bisogno di essere santi. Se stiamo vicino a Gesù, nella sua grazia, siamo santi. Egli ha voluto aiutarci e consolarci condividendo la nostra vita, la nostra solitudine, la nostra agonia, la nostra morte. E la morte è un motivo di gioia, perché torniamo a Dio».

«Per questo lei ha una particolare premura di assistere i moribondi?».

«Sì, la sofferenza e la morte sono parte dell'eterno dramma della nostra relazione con il creatore. Gli sguardi dei morenti io li porto nel cuore. Faccio di tutto perché si sentano amati, in quell'istante importantissimo in cui si può riscattare in un attimo un'esistenza inutile, e anche chi ha avuto la sfortuna di vivere da bestia, possa avere la possibili-

Madre Teresa con i salesiani padre Maschio (a sinistra) e padre Alessi. (Al centro don Alessi junior).





Madre Teresa e don Odorico, consigliere per le missioni.

tà di morire da angelo. Tutte le anime sono preziose per Gesù, che le ha pagate col suo sangue».

Non siamo più nella cameretta bianca, dove è avvenuto l'incontro più emozionante della mia carriera, ma nella cappellina accanto; una semplicità incantevole: il tabernacolo sopra un tronco d'albero al naturale con un foro centrale entro cui è stato collocato un mazzo di fiori; per terra, sul lato sinistro, un vaso di gigli bianchi. Sull'umile tappeto un bianco stuolo orante: le 26 novelle suore, in ginocchio, prima di partire stanno pregando (in inglese) e attendono la Madre.

È l'ora di staccarmi da lei, e mi dispiace. È stata un'esperienza straordinaria, forse unica. Non mi stupisce più la mia commozione iniziale. Mi sembra logica, anzi, se penso che questa donna è stata chiamata espressamente a San Francisco dai condannati a morte rinchiusi nel carcere di San Quintino; non mi stupisce se penso che il celeberrimo sarto francese *Pierre Cardin* abbia detto: «l'immagine della donna da ammirare per me è quella di Madre Teresa, l'azione della quale, del tutto libera e gratuita, rappresenta il pensiero di Cristo nel silenzio. Penso che essa compia una delle più

belle azioni al mondo: essere santi e vivere la dura missione d'essere apostolo di pace. È una donna che ammiro in modo totale».

Mi dispiace staccarmi da Madre Teresa, ma sento che ella mi ha detto tutto. Sì, mi ha detto molte più cose di quante ne sto ora scrivendo, eppure vorrei saperne ancora. È come se lei mi legga dentro. Fissa a lungo quei suoi occhi chiari, tristi eppure così sereni, sul Tabernacolo. Quando li ritrae mormora: «Dio è amore. Egli ama te e me. Amiamo gli altri come Lui ama noi... la mia certezza di questa realtà è sconfitta».

Madre Teresa, lei ama molto la Madonna, vero?». Mi mostra il rosario che tiene sempre tra le dita e sorride: «Il lato più bello della Madonna è questo: quando Gesù entrò nella sua vita, ella si alzò subito e in tutta fretta andò a trovare la cugina Elisabetta per dare Gesù a lei e a suo figlio».

«*Proprio questo fa lei, Madre...*», mormoro tra me. Forse neppure ha sentito queste mie parole. Sorride, mi stringe forte le mani e io stringo più forte le sue, mentre mi dice in inglese: «Prega per me, e io prego per te».

Lia Carini



Michel Maziade

GUIDA PER GENITORI PREOCCUPATI.

pp. 173, lire 13.000

Come equilibrare l'amore con le esigenze della disciplina? È possibile scoprire un'unica causa in ciò che avviene? È proprio necessario andare alla ricerca dei "perché" al fine di risolvere un problema? Hanno ragione quegli psicologi secondo i quali a cinque anni già tutto è deciso nella personalità di un essere umano? Come reagire di fronte a problemi familiari? È proprio necessario riversare su un esperto i propri problemi?

A questi, e ad altri interrogativi ad essi connessi, intende rispondere questo volumetto che è destinato a genitori e ad educatori sensibili ai problemi della formazione. Il taglio dei singoli capitoli è esperienziale, lo stile è piacevole, le soluzioni non sempre appaiono scontate. Anzi, il più delle volte fanno riemergere ulteriori domande e chiedono un impegno di maggiore approfondimento e di un confronto più veritiero sul vissuto personale e familiare di ogni giorno. (*Eugenio Fizzotti*)

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

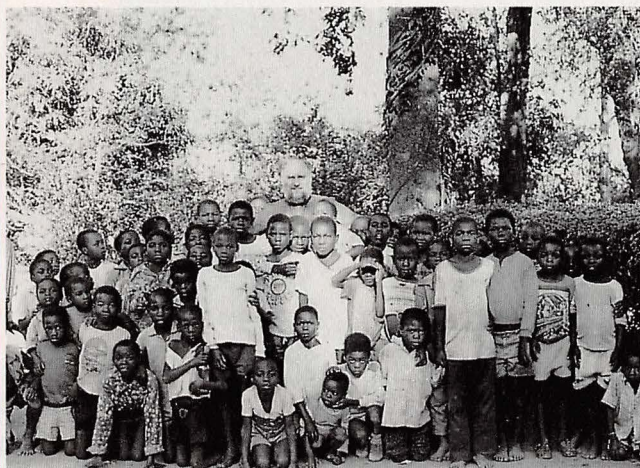
10096 LEUMANN - TO

Tel. 011/95.91.091

c/c Postale 8128

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco

Borsa: In memoria del Dott. Francesco Rota, a cura del Consiglio Amministrativo della S.E.I. - Torino, L. 5.000.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, mi affido al tuo materno aiuto, a cura di N.N., L. 1.500.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Griffanti Alfonso e defunti Famiglia Gemoni, a cura di Gemoni Maddalena, L. 1.200.000 — **Borsa:** Don F. Rinaldi, in ringraziamento e protezione per il 50° di sacerdozio del fratello Don Giuseppe, a cura di Usseglio Clementina, L. 1.000.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, in memoria di Naretto Giovanni, a cura di N.N., L. 1.000.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, S. Francesco Saverio, Don Bosco, a cura di Viziale Secondina, L. 1.000.000 — **Borsa:** Don Bosco, a cura di Spinucci Dr. Antonio, L. 1.000.000 — **Borsa:** S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Bellani Enrico, L. 1.000.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di De Santo Lina, L. 700.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Paoletti Maria Teresa, L. 500.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, a cura di Ilia e Amelia Parlanti, L. 500.000 — **Borsa:** In memoria di Silvio e Giovanni Chiaviano, a cura dei genitori, L. 500.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, grazie per il tuo aiuto e la tua protezione, a cura di Scotegan Bruno e Famiglia, L. 400.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura di P. Negro, L. 400.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di Terrazoni Anna, L. 300.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, invocando protezione in vita e in morte, a cura di Ceresoli Adriana, L. 300.000 — **Borsa:** Don F. Rinaldi, ringraziando e invocando continua protezione su Umberto e Famiglia, a cura di Magnoni Giuseppina, L. 300.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando altre grazie, a cura di A.B.L. - Casale, L. 300.000 — **Borsa:** Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per protezione della Famiglia, a cura di Musso Giuseppe, L. 250.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Bramati Luigia, L. 200.000 — **Borsa:** Suor Eusebia Palomino, a cura di R.M.S.A., Torino, L. 200.000 — **Borsa:**



Padre Józef Gotter, direttore dell'opera di Luwingu (Zambia) con i ragazzini del catechismo. Nell'ottobre scorso sono stati inaugurati i nuovi laboratori di carpenteria, sartoria e meccanica. Alla costruzione dell'edificio scolastico hanno collaborato i giovani di Luwingu.

Don Bosco e Mamma Margherita, per protezione del figlio Stefano, a cura della mamma, L. 200.000 — **Borsa:** In suffragio di Gaetano Angelo, a cura di Antino Silvano, L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di Pomati Pescarolo Michelina, L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Mamma e Nonna Eligia, L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per la conversione di Luigi, a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, per il dono dello Spirito Santo alle nostre famiglie, a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, proteggete Piero Domenico e Paolo Maria, a cura di papà e mamma, L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Vacca Angela, L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Filocamo Mariella, L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Bellone Margherita, L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don

Rinaldi, per grazia ricevuta, a cura di Scupelli Rosa, L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Franco Anna, L. 200.000 — **Borsa:** In suffragio dei defunti Stoppani Agabio e Arlunno, a cura di Rina, L. 200.000 — **Borsa:** SS. Cuori di Gesù e di Maria, a ricordo e suffragio dei miei genitori, a cura di Colombano Renzo, L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di mio marito Bruno, a cura di Fulvia De Marco, L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Medaglia Domenico, L. 200.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a ricordo e suffragio di Maria e Arturo, a cura del fratello Cololbano Renzo, L. 200.000 — **Borsa:** S. Giovanni Bosco, in suffragio di Guido Gazzoli, a cura dei colleghi (docenti I.T.G. Tione di TN) e del figlio, L. 161.000 — **Borsa:** In suffragio dei miei defunti, a cura di Tolassi Ada, L. 150.000 — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per l'aiuto ricevuto, a cura di Salodini Lucia, L. 150.000 — **Borsa:** S. Giovanni Bosco, a cura di Adriano Ponte, L. 150.000.

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: S. Giuseppe e Santi Salesiani, esaudite le mie preghiere, a cura di N.N. exallieva — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, proteggete Piero-Domenico e Paolo Maria, a cura di mamma e papà — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione per i nipoti, a cura di P.D.B. — **Borsa:** S. Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione per il piccolo Alessandro, a cura dei genitori — **Borsa:** Don Bosco, a cura di Vignola Bruno — **Borsa:** In suffragio di Gilda Nobile, a cura dei cugini Di Noto — **Borsa:** Don Bosco, a cura di Serracane Rosanna — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio del nipote Livio, a cura di Lina Marchi — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., Ormea — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ricordo e suffragio della moglie Maria Anna, a cura di Giovanni Dri — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., Dogliani — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione, a cura di Sacilotto Maria — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., exallieva di Faenza — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, in suffragio di Mamma Caterina, a cura di Massolino Camilla e Gemma — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei fratelli, a cura di Sanna Rosa — **Borsa:** Don Bosco, a cura di Vercellin Romano — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Santi salesiani, a cura di G.G., Arona — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per aiuto e protezione, a cura di Contesini Giuliano — **Borsa:** Don Giuseppe Seita, a cura di N.N. — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di N.N. — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di M.B.G. — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, invocando una grazia, a cura di Fam. Castagnotto — **Borsa:** Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura di M. Teresa Norma e Mauro — **Borsa:** Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di G.M. Trifarello — **Borsa:** S. Domenico Savio, a cura di Lollato Antonio — **Borsa:** In memoria di Luigina Genta Gamba, a cura della famiglia Cartyvels-Bonaccorsi.

MASULLO avv. Piero, exallievo e cooperatore, † Torino il 10/6/1992.

Frequentò le scuole elementari comunali di Lenta (Vercelli), che erano affidate alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Suor Grillo ottenne che proseguisse gli studi a Torino-Valdocco. Mons. Mensa, arcivescovo emerito di Vercelli, disse di lui: «Il suo fu un cattolicesimo che ha permeato in profondità la sua realtà quotidiana di uomo politico pulito e disinteressato, di professionista e giurista serio e corretto, cosciente di un dovere e un servizio da compiere con scrupolosità e serena fiducia». E mons. Tarcisio Bertone, attuale arcivescovo di Vercelli: «Fu una persona di intemerata illibatezza, di scrupolosa giustizia e inesauribile generosità verso il prossimo». Fu apostolo in parrocchia e in diocesi, barelliere a Lourdes, pellegrino nella missione africana della diocesi.

VETTORE sac. Armando, salesiano, † Beit Gemal (Israele) l'11/6/1992 a 77 anni.

Entrato tra i salesiani di Ivrea a 13 anni, fu in seguito inviato in Terra Santa per il noviziato e completò gli studi in Egitto. Negli anni della guerra fu fatto prigioniero e nel 1945 venne destinato a Teheran, dove rimase fino all'espulsione dei salesiani (1980). Visse un apostolato salesiano gioioso e intenso. Fu animatore zelante e attivo, capace di sfruttare scuola, cortile, chiesa e musica per forgiare uomini, sia cristiani che musulmani. Dal 1981 era a Beit Gemal, dove andò incontro al Padre mentre lavorava in campagna come ogni giorno, nonostante che da tempo si spostasse con le stampelle.

CAGLIO sac. Giovanni, salesiano, † Santiago del Cile il 27/7/1992 a 77 anni.

Era nato a Vergo Brianza (Milano). Morì improvvisamente nel suo letto, appena coricato. Era stato direttore in varie case, parroco e vice parroco. Per un anno fu anche parroco nella cattedrale di Punta Arenas. Da pochi anni era stato colpito dal morbo di Parkinson, che lo obbligò a curarsi e a limitare la sua attività. Ma finché fu possibile si dedicò al ministero della confessione. Era allegro, buono e generoso, amichevolmente simpatico e instancabile.

ANSELMO suor Giuseppina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † al Cairo (Egitto) il 14/8/1992 a 89 anni.

Partì per l'Egitto dopo un anno di professione e lavorò instancabilmente per aprire la casa del Cairo in un quartiere povero e popolato. Si dedicò per molti anni all'apostolato tra gli emigrati italiani, poi, con il mutare delle situazioni, fu presenza assidua e gioiosa tra le oratoriane. Fino a quando la malattia non la immobilizzò, lasciandole solo uno splendido sorriso e la fatica di qualche parola. Anche nei mesi di immobilità, fu nella sua comunità esempio di preghiera e di docilità al mistero della croce.

BUZZACARO suor Celina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Marostica (Vicenza) il 6/8/1992 a 55 anni.

Era emigrata in provincia di Varese per aiutare la famiglia. A Castellanza conobbe le Figlie di Maria Ausiliatrice e decise di consacrarsi a Dio. Fu una vita di sacrificio la sua, ma profondamente radicata nella Parola di Dio, che le è stata fonte di forza. Improvvisamente, quasi, mentre era in famiglia per qualche giorno di riposo, il Signore l'ha chiamata.

DE REGGI sig. Giovanni, salesiano, † Tolmezzo l'11/8/1992 a 77 anni.

Entrato al Colle Don Bosco a 20 anni, si entusiasma dell'ideale salesiano e missionario. Partì subito dopo il noviziato per la Cina, dove lavorò fino all'espulsione nel 1945. Per sette anni fu poi a Hong-Kong e quindi nelle Filippine. Ritornato nella sua patria a Tolmezzo, stremato di forze, si rese utile alla casa fino a quando la salute glielo consentì.

FRANZOSO sac. Cosimo, salesiano, † Castellammare (Napoli) il 5/8/1992 a 76 anni.

Sacerdote e salesiano di un grande amore a Gesù Eucaristia e di generosa disponibilità per il ministero pastorale, in particolare per il sacramento della Penitenza. La casa salesiana dove ha profuso maggior tempo ed energie è stata l'opera di Napoli-Tarsia. Per quindici anni ha lavorato tra i ragazzi sordomuti, dedicandosi con zelo e sacrificio al loro ricupero. Gli ultimi quindici anni della sua vita li ha trascorsi a Taranto-Istituto, dove ha ricoperto varie mansioni: insegnante di religione e di musica, cappellano delle FMA e confessore. Col passare degli anni però la salute di don Cosimo andava peggiorando fino al punto da fargli perdere completamente la vista e la lucidità della mente. L'ultimo anno l'ha quindi trascorso a Castellammare, dove, assistito fraternamente da quella comunità, ha atteso la chiamata di Dio. È andato alla casa del Padre alla vigilia della festa della Trasfigurazione del Signore, quale segno dell'attesa della risurrezione finale.

CHINNICI sac. Calogero, salesiano, † Catania il 14/11/1992 a 62 anni.

Dopo gli anni della sua formazione, fece il tirocinio alla vita salesiana presso l'Oratorio della Salette, tra i ragazzi di quel quartiere alla periferia di Catania. Si fece subito apprezzare per le sue doti organizzative e per il suo carattere giovanile che attirava i ragazzi. Giovane sacerdote, diresse sempre a Catania l'Oratorio San Francesco di Sales, realizzando una comunità di ragazzi e di giovani che ancora lo ricordano per l'impegno organizzativo e formativo. Da vari anni era apprezzato insegnante al Centro di Formazione Professionale di Catania-Barriera. Sopportò le sofferenze della sua non lunga infermità, consapevole di essere pienamente inserito nella comunità e offese la sua vita per le vocazioni.

GENTILE Quirino, cooperatore, † Pietrafitta-Settefrati (Fr) il 23/10/1992 a 80 anni.

Uomo di integra fede cristiana, onesto, coerente con se stesso e con quanti erano in rapporto con lui. Inserito nella vita sociale, sia nella scuola come insegnante e preside, sia nella pubblica amministrazione come sindaco e presidente della sua provincia, coltivò e difese i valori umanocristiani. Sempre operò con rettitudine e grande sensibilità ai bisogni altrui, dando viva testimonianza di come un cristiano deve vivere il suo impegno apostolico. Fervente nella preghiera e assiduo ai sacramenti, coltivò una profonda devozione a Don Bosco. I Salesiani debbono a lui profonda gratitudine per i suoi interventi risolutivi nella realizzazione della loro opera in Valle di Canneto (Fr).

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che **LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO** con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e **L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI** con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana. (luogo e data)

(firma per disteso)

HO AVUTO TANTA FIDUCIA NELLA MAMMA DI DON BOSCO

Finalmente soddisfatto al mio dovere di dare compimento ad una promessa fatta due anni fa, se **Mamma Margherita** mi avesse aiutato: avrei reso pubblica l'efficacia della sua preghiera in Paradiso. Infatti invocata insistentemente e con fiducia, perché di lei molto devoto, ha fatto sì che una mia cognata guarisse completamente da una brutta e inattesa flebite dopo un intervento. Così anche una mia nipote, sofferente di tachicardia persistente, dopo una novena a Mamma Margherita, ora è da mesi che sta bene. Continuo ad avere tanta fiducia nella buona mamma di Don Bosco.

Sac. Angelo Milanese SDB, Milano

ATTRATTI DAL SUO SGUARDO PROFONDO

Alcuni anni fa vidi per caso in un negozio di ferraglie, un dipinto su tela, raffigurante suor **Maria Domenica Mazzarello** (all'epoca a me sconosciuta). Io e mio marito, attratti dallo sguardo forte e profondo di questa suora, comprammo il quadro e lo appendemmo su una parete della nostra casa. Successivamente attraverso un libro — "Donna di ieri e di oggi" — abbiamo scoperto la bella figura di questa umile e semplice donna. È stata lei a cambiare la mia vita. Mi sta facendo fare un cammino di fede e di preghiera. Sono certa che pian piano mi porterà ad infuocarmi del Signore e con me anche i miei due figli e il mio sposo. Grazie Madre Mazzarello, dolce creatura, umile contadina, d'animo nobile, gioiosa e forte nella fede.

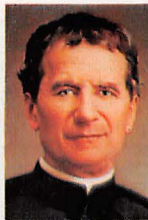
Lina Branca, Torino

COMMOSSE CONTINUAVANO A BACIARLA

Mia sorella e mia nipote viaggiavano in macchina, tornando dalle vacanze, quando si sono trovate coinvolte in un grosso inci-

dente. La macchina ridotta ad un mucchio di rottami non lasciava sperare nulla per chi era rimasto intrappolato. Invece non hanno subito alcun danno e, ritrovata la borsa contenente la medaglia di **Maria Ausiliatrice** ricevuta pochi giorni prima dalla Direttrice FMA, commosse continuavano a baciarla e ad attribuire a lei, Madre celeste, la grazia di essere state salvate.

Suor Natalina Borghi, Varese



SI ERA GIÀ INFILATO I GUANTI

Salvata in extremis per una operazione di appendicite perforata con peritonite, avvenuta il 25 agosto del '91, Valentina, la mia bimba di appena due anni, dopo tale operazione non riusciva più a guarire, perché la ferita non si chiudeva ed emetteva pus. A distanza di un mese dall'intervento, veniva nuovamente operata ma neppure questa volta la ferita accennava a rimarginarsi. Era ormai un continuo entrare ed uscire dall'ospedale. Una sera io, particolarmente sconsolata, ho iniziato una novena a **San Domenico Savio**. Non l'avevo ancora terminata quando un giorno il chirurgo osservando ancora una volta la ferita mi disse che si sarebbe reso necessario aspirare il pus con la siringa. Nei giorni che seguirono pregai con maggior intensità affinché ciò non avvenisse. Andai in ospedale, sistemai la bambina sul lettino e pregai con le lacrime agli occhi in attesa del chirurgo. Questi arrivò. Si era già infilato i guanti, l'infermiera già pronta con la siringa. Lui prende la siringa ma, prima di immetterla nella ferita, la esamina; attende un po' e poi getta via la siringa dicendo che di lì a qualche giorno la ferita si sarebbe chiusa da sé. Il tempo che io finissi la novena e la ferita della bambina era perfettamente asciutta!

Grassi Maria Consiglia, Mesagne (BR)

MI CHIAMO FILIPPO RINALDI

Vivo in Brasile dal '57. Desidero render pubblica una grazia dovuta all'intercessione del **Beato Filippo Rinaldi**. Soffro da diversi anni di asma. Recentemente c'è stata una complicazione con polmonite acuta e infezione polmonare. Un giorno mi sono aggravata. Non riconoscevo più nessuno. Solo udivo da lontano una voce (che poi seppi essere quella del medico) che dava istruzioni all'infermiera. Intanto io cominciai a riprendermi e a riconoscere i miei familiari. Quando vidi il medico, volli chiedere il suo nome. «Mi chiamo Filippo Rinaldi Lorenzato», mi rispose. «Mia madre era molto devota di don Filippo Rinaldi». Si può immaginare la mia emozione, perché io mi ero raccomandata proprio a don Filippo Rinaldi!

Nelia Maria Mastropasqua, Recife

È A LUI CHE SI DEVE IL BUON ESITO

Mio genero, lavorando col vetro di una finestra, si è tagliato una vena del collo. Portato d'urgenza all'ospedale fu sottoposto ad intervento chirurgico. Si è salvato. Bravi i dottori ma, essendosi trattato di un caso grave, essi dissero che qualcuno era intervenuto dall'alto. Io infatti avevo tanto pregato **Don Bosco**. È a lui che si deve il buon esito.

Gaion Oliva, Cassano M. (VA)

AVREBBE POTUTO SCHIACCIARMI

Giorni fa, sotto l'imperversare di un tremendo temporale, appena attraversato con la macchina un incrocio stradale, crolla alle mie spalle un'enorme pianta di platano. Avrebbe sicuramente schiacciato me e la vettura. La quotidiana visione della statua dell'**Ausiliatrice** sul cruscotto della mia auto ed il pensiero ad essa rivolto, l'hanno sicuramente mossa ad avere compassione di me. Voglio partecipare ai lettori del Bollettino Salesiano la mia gioia per la grazia ricevuta.

R.S., Roma

MI STAVO QUASI RASSEGNAANDO

Dopo la dolorosa perdita del primo bambino, il nostro focolare sembrava destinato a non essere allietato da alcuna altra nascita. Col passar degli anni io mi stavo ormai rassegnando a questa sofferta realtà. Il 31 gennaio del 1988, mi trovavo presso l'Istituto Salesiano di Padova per la festa di Don Bosco. Una mia collega, saputo il mio caso, mi parlò di **Domenico Savio** e del suo abito. Io ne sentivo parlare per la prima volta e ne rimasi affascinata. Mi procurai subito l'abito e da quel momento cominciai a pregare con fiducia quel santo. Il 4 gennaio 1989 nasceva Silvia Maria Domenica. L'abito di Domenico Savio, da quel giorno, è stato nella sua culla a proteggerla.

Santina Di Mauro, Nicolosi (CT)

PERCHÉ CRESCA BUONO

Mi sposai a 41 anni. Desideravo tanto avere un bambino. Dopo un periodo di inutile attesa, iniziai una novena a **Domenico Savio**. La gravidanza è stata serena e tranquilla. È nato Manuel Domenico. Desidero ringraziare Domenico Savio per questo inestimabile dono da me tanto implorato. Ed ora lo affido a lui perché cresca sempre buono, timorato di Dio e devoto del suo protettore.

Rosita Befumo, S. Agata M. Ilo (ME)



Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Nome: **Don Carlos Garulo**

Età: **50 anni**

Nato a: **Loarre (Aragona, Spagna)**

Attuale residenza: **Roma**

Altre notizie utili: **Dal 1990 è delegato centrale per la comunicazione sociale dei salesiani. Fino al 1990 è stato direttore editoriale della EDEBÈ (Barcellona, Spagna).**



Di che cosa ti occupavi prima di arrivare a Roma?

Ho fatto l'editore per 18 anni. Ma anche l'insegnante nella scuola universitaria di formazione dei professori e nello studentato teologico.

Con il tuo arrivo c'è aria di novità nella comunicazione sociale salesiana...

È una constatazione o una domanda?

L'una e l'altra.

Mi piacerebbe fosse una constatazione.

Allora rispondi alla domanda.

Ci stanno a cuore la qualificazione e l'impegno del personale, l'informazione e le imprese di comunicazione. Puntiamo a una politica informativa di tipo imprenditoriale, articolata e professionale. Gli effetti si vedranno a suo tempo. Ci stiamo dando obiettivi e tempi precisi per ogni cosa. E siamo pazienti.

Qual è stato il tuo obiettivo di partenza?

Sapere bene dove vogliamo arrivare. Coinvolgere nelle decisioni i responsabili al più alto livello e creare un'équipe professionale che creda in quello che fa.

Credi molto nella comunicazione sociale?

È il fenomeno più condizionante dei nostri tempi.

È stato scritto che la Chiesa non ha preso coscienza di questa importanza...

Finora contano più i documenti che i progetti concreti. Non si ha il coraggio di investire risorse, di cercare risultati dignitosi. Qualcosa si fa, ma sia in Italia che nel mondo è ancora insufficiente in quantità, ma soprattutto in qualità, professionalità e peso sociale.

La Chiesa però ogni giorno fa notizia...

Ci dovremmo chiedere se è questa la Chiesa che vogliamo in prima pagina. Oggi non possiamo giocare a battezzare la TV o i giornali. Dobbiamo avere il coraggio di confrontarci con le pericolose e rapidissime leggi dell'informazione.

Tra i salesiani si parla della nascita di una nuova agenzia informativa.

Stiamo creando una struttura professionale che ci permetta di disporre di un'informazione salesiana di qualità al servizio della Famiglia Salesiana. E vogliamo trovare un nostro spazio anche nel mondo dell'informazione non strettamente cattolica.

Don Bosco cosa farebbe oggi in questo campo?

Conosciamo bene quello che lui ha fatto nel suo tempo, con quale spirito e i risultati che ha ottenuto. Oggi tocca soltanto a noi: questa è la sfida. E questo è il bello.

HANNO DETTO

«Oggi la scienza rivela la grandiosità della vita embrionale: non è più accettabile, in alcuna forma, un'intrusione violenta per spezzarne l'esistenza».

(Romano Forleo,
ginecologo, agenzia ASCA)

«L'unico legame profondo che unisce il mondo degli adulti e il mondo giovanile è costituito dalla paura che i figli scelgano la fuga nella droga».

(Fabio Franchini,
Università di Firenze)

«Solo un genitore che esprime le proprie opinioni, senza però prevaricare, crea un'attitudine alla critica in un ragazzo».

(Marcello Bernardi,
pediatra e scrittore)

«Vorrei proprio sapere chi è quel genio che ha deciso che i grandi hanno diritto al weekend e i piccoli devono lavorare sei giorni alla settimana».

(Carolina Borella,
14 anni, su Panorama)

LA BUONA NOTIZIA

«I preti sono gli unici che abbiano tenuto botta, nella società italiana. Dopo il crollo delle religioni laiche sono rimasti il solo punto di riferimento sociale. Girando per l'Italia ci si accorge di come i partiti siano scomparsi e la sinistra chiuda bottega. Sì, sono proprio rimasti solo i preti. Il volontariato e l'assistenza agli immigrati la fanno solo loro. A Milano il cardinale Martini — e anche i suoi sacerdoti — sono l'unica realtà credibile. E poi, in Italia, i vescovi, sulla mafia, hanno parlato più chiaro che non i partiti» **(Giorgio Bocca,** giornalista e scrittore)

«La Confessione è il più grande aiuto di Dio a sostegno della nostra libertà»

Don Bosco

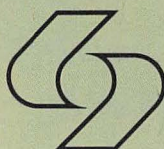
TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.

Rivista per la Famiglia Salesiana
e gli Amici di Don Bosco

Inoltare le richieste - Cambio di indirizzo - Corrispondenza a:
IL BOLLETTINO SALESIANO - Via della Pisana 1111
Casella Post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Collana I COMPAGNI DI VITA

Quella del «compagno di vita» è una funzione antica del libro, che oggi torna di attualità per il crescente bisogno dell'uomo moderno di riflessione, conforto e dialogo interiore.

La SEI ha pensato di selezionare una serie di «compagni», ricercandoli tra le voci antiche e recenti che meglio hanno saputo interpretare il bisogno di verità dell'uomo.

Dalai Lama

Come folgore nella notte

pag. 248, ril., L. 19.500

Agostino

Confessioni

pag. 544, ril., L. 30.000

G. Gersenio

Imitazione di Cristo

pag. 352, ril., L. 22.000

F. d'Assisi

I Fioretti

pag. 256, ril., L. 20.000

Giovanni XXIII

Un fratello che parla a voi

da Il Giornale dell'anima e dai discorsi

pag. 640, ril., L. 32.000

K. Gibran

Frammenti ritmati

Il profeta e Sabbia e schiuma

pag. 224, ril., L. 18.000

